

**Università degli Studi di Padova**

---

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA  
(FISPPA)

Corso di Laurea Magistrale in Culture, formazione e società globale

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**Effetti sulla Polizia Penitenziaria  
della sorveglianza dinamica in carcere.**

Candidato:

**dott. Giampaolo Mastella**

Matricola 1222130

Relatrice:

**prof.ssa Francesca Vianello**



# Indice

1	Introduzione	5
	La sorveglianza dinamica . . . . .	6
	Oggetto della ricerca . . . . .	7
	La modalità della ricerca . . . . .	8
2	Il Sistema Penitenziario Italiano	9
	Normative internazionali sul trattamento dei detenuti . . . . .	9
	Le principali leggi italiane sul trattamento dei detenuti . . . . .	14
	Adeguamento alle norme ECHR . . . . .	17
	Introduzione della sorveglianza dinamica . . . . .	19
	Caratteristiche della sorveglianza dinamica . . . . .	21
	Effettiva implementazione della Sorveglianza Dinamica nelle carceri italiane . . . . .	24
	La sorveglianza dinamica e l'operatore di Polizia Penitenziaria . . . . .	27
3	Analisi di uno studio sulla sorveglianza dinamica	31
	Evoluzione del ruolo dell'agente penitenziario . . . . .	31
	L'agente penitenziario e la sicurezza dinamica . . . . .	33
	L'opinione degli agenti di Polizia Penitenziaria . . . . .	34
	L'atteggiamento nei confronti dei detenuti stranieri . . . . .	35

	La condizione degli agenti di Polizia Penitenziaria . . . . .	36
4	La presente ricerca	39
	Somministrazione del questionario . . . . .	40
5	Risultati raccolti e analisi	41
	Dati socio-anagrafici . . . . .	41
	Risposte . . . . .	46
6	Conclusioni	75
A	Questionario	79

# Capitolo 1

## Introduzione

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2009 ha condannato l'Italia per non aver rispettato la norma sugli spazi minimi a disposizione per ogni detenuto (7 metri quadrati) come previsto dall'art 3 della Convenzione Europea sui Diritti Umani (ECHR). Ciò è avvenuto in riferimento alle condizioni detentive nelle carceri di Piacenza <sup>1</sup>. Dopo quattro anni, nel 2013 con la sentenza Torreggiani <sup>2</sup> la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha nuovamente condannato l'Italia per violazione dell'art 3 ECHR, per il sovraffollamento delle carceri italiane.

Che l'Italia, culla del diritto, sia stata condannata per le modalità di espiazione dell'azione penale, ovvero sia stata collocata, in quanto a condizioni della vita carceraria, dietro a Paesi considerati meno avanzati ha sicuramente costituito uno stigma fortissimo.

Ma, ancor più, la minaccia di una sanzione in grado di pesare in

---

<sup>1</sup>Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 16 luglio 2009 - Ricorso n. 22635/03 - Sulejmanovic c. Italia.

<sup>2</sup>Torreggiani e altri c. Italia ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10.

maniera significativa sulle casse dello Stato ha avuto come effetto di costringere finalmente il legislatore ad intervenire a più riprese per cercare di far fronte al problema (De Simone 2018).

A tali sentenze l'Italia ha risposto con diverse misure per ridurre il sovraffollamento, tra queste c'è anche la Sorveglianza Dinamica che prevede che i detenuti non trascorrono la maggior parte del tempo nelle camere di pernottamento (celle) (De Simone 2018).

Si tratta di una modalità operativa incentrata non più sul controllo statico della persona detenuta, quanto piuttosto sulla conoscenza e l'osservazione della stessa. Dal punto di vista degli agenti di Polizia Penitenziaria, questo implica la partecipazione alla raccolta e alla valutazione dei dati comportamentali, nonché l'apporto del proprio contributo nella redazione del programma di trattamento e nelle successive verifiche.

## La sorveglianza dinamica

La sorveglianza dinamica rappresenta nelle intenzioni dei suoi ideatori:

un cambiamento strategico ed operativo che mira a recuperare compiutamente il senso della norma, costituzionale ed ordinamentale, richiamato anche dalle direttive europee e dalle recenti sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte di Strasburgo per trattamento inumano e/o degradante (De Pascalis 2013).

Ma è anche un modo diverso per valorizzare i compiti istituzionali affidati all'Amministrazione attraverso il recupero della centralità della persona, della sua dignità e dei diritti fondamentali il cui presupposto prescinde persino dalla conoscenza che pure è essenziale per una credibile azione di recupero sociale. Un nuovo modo

di essere, organizzativo e gestionale, che l'Amministrazione si è posto come obiettivo indifferibile e che coinvolge tutte le figure professionali [...] (De Pascalis 2013).

## Oggetto della ricerca

Lo scopo della ricerca è di analizzare le modalità con cui gli agenti interpretano il loro ruolo con i cambiamenti richiesti dalla sorveglianza dinamica. L'intento è quello di comprendere come si evolve la percezione dell'identità di ruolo degli agenti di Polizia Penitenziaria entro un quadro istituzionale in mutamento con l'introduzione della sorveglianza dinamica. Attraverso l'analisi delle modalità con le quali le direttive dell'Unione Europea vengono assimilate e interpretate dagli agenti operativi nelle singole carceri, sarà possibile verificare se sia effettivamente in atto un cambiamento culturale, che riguarda non solo la concezione del ruolo dell'agente penitenziario ma anche, più in generale, della stessa "sorveglianza" entro gli istituti penitenziari. La scelta di concentrare l'attenzione sugli agenti della Polizia Penitenziaria, proponendo una chiave di lettura delle strategie di adattamento focalizzata sui processi di identificazione di ruolo, è stata dettata anche dalla consapevolezza dell'esiguità di approfondimenti scientifici riguardo questa categoria di lavoratori (Crewe 2011; Signori 2016; Vianello 2012), che pur è in grado di restituire una prospettiva diversa e fondamentale rispetto al funzionamento dell'attuale sistema penitenziario italiano. L'esplorazione della vita sociale in un carcere non può infatti prescindere da un adeguato approfondimento di tali mutamenti organizzativi e delle modalità attraverso cui gli agenti interpretano il proprio ruolo in un contesto culturalmente complesso.

## La modalità della ricerca

La ricerca si svolge presso la Casa di Reclusione di Padova, con somministrazioni di questionari a risposta multipla al personale di Polizia Penitenziaria. Il questionario riguarda le varie situazioni in cui possono trovarsi gli agenti di Polizia Penitenziaria, che sono invitati a rispondere barrando con crocette varie risposte multiple. In questo modo si cerca di valutare le modalità di ri-elaborazione dei principi della sorveglianza dinamica e, in generale, la condizione degli agenti di Polizia Penitenziaria. Si è poi approfondito l'impatto dei cambiamenti organizzativi accorsi con l'avvento della sorveglianza dinamica sul benessere del personale della Polizia Penitenziaria, tenendo in considerazione le percezioni e le rappresentazioni nel contesto in cui il personale opera.

## Capitolo 2

# Il Sistema Penitenziario Italiano

Il sistema penitenziario italiano, al pari degli altri sistemi penitenziari dei paesi europei e dei paesi appartenenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite, segue specifiche direttive internazionali.

### Normative internazionali sul trattamento dei detenuti

Nel 1955 vennero formulati, per la prima volta, gli standard minimi per il trattamento delle persone recluse. Il documento, intitolato United Nations Standards Minimum Rules For The Treatment of Prisoners, venne poi modificato e riadattato nel 1973 dal Consiglio Europeo, con la pubblicazione di una nuova versione denominata European Standard Minimum Rules for the treatment of Prisoners By Resolution (Signori 2016). Le linee guida europee vennero modificate nuovamente nel 1987 e, successivamente, nel 2006. La ridefinizione delle stesse venne affidata all'European Committee on Crime Problems (PC-CP), incaricato di identificare le best practices in campo di gestione dei sistemi penitenziari, così da poter allineare gli standard europei

alle nuove esigenze degli stessi. Di seguito, verranno esposti alcuni passaggi fondamentali delle linee guida fissate nel 2006 (Signori 2016).

Anzitutto, le regole enunciate nel documento *Commentary to Recommendation REC* (European Union 2006) si ispirano ai principi sanciti dall'ECtHR (European Court of Human Rights) e dal CPT (European Committee for the Prevention of Torture and the Inhuman and Degrading Treatment or Punishment). Esse ribadiscono il concetto di reclusione come soluzione estrema, ovvero ultima ratio, applicabile soltanto per i crimini di grave entità e laddove non sia possibile ricorrere a misure alternative alla detenzione. Invero, i criteri sanciti dall'Unione Europea esortano gli Stati membri a muoversi in direzione di una de-criminalizzazione, riducendo così il numero di azioni imputabili e perseguibili penalmente per mezzo dell'incarcerazione (Signori 2016).

Le prime nove regole della risoluzione promulgata nel 2006 definiscono l'intento del Consiglio d'Europa e rappresentano dunque i capisaldi dell'intero documento. Esse sono introdotte dal principio secondo cui, laddove vi sia ricorso alla privazione della libertà, inevitabilmente si sollevano questioni relative ai diritti umani. La vita entro gli istituti penitenziari deve tendere verso la normalizzazione, ovvero le sue condizioni devono avvicinarsi il più possibile a quelle della vita reale al di fuori di un istituto penitenziario. Si rende dunque necessaria una continua opera di monitoraggio delle condizioni degli istituti. La riabilitazione delle persone reclusi è ribadita come principio fondamentale. Si parte infatti dal presupposto che, una volta scontata la pena, successo nella società. A tale scopo, secondo quanto auspicato dalle linee guida europee, le interconnessioni tra gli istituti carcerari e le istituzioni all'esterno devono essere significative e continue (Signori 2016).

Come prescritto nella Regola 10, i principi enunciati dal Consiglio Europeo sono da applicarsi non solo nei confronti delle persone reclusi, ma anche a

coloro i quali si muovono, agiscono e lavorano entro le mura di un istituto penitenziario, ivi compreso il personale di Polizia Penitenziaria.

10.1 Le regole penitenziarie europee si applicano alle persone che sono state sottoposte a dall'autorità giudiziaria o che sono state private della libertà a seguito di condanna.

10.2 In linea di principio, le persone sottoposte a custodia cautelare da parte di un'autorità e le persone private della libertà in seguito a condanna dovrebbero essere trattate solo nelle carceri, cioè negli istituti riservati ai detenuti di queste due categorie.

10.3 Queste regole si applicano anche alle persone:

- a che possono essere detenute per qualsiasi altro motivo in carcere; o
- b che sono state detenute da un'autorità giudiziaria o private della loro libertà a seguito di una condanna e che possono, per qualsiasi motivo, essere detenute altrove

10.4 Tutte le persone detenute in carcere o detenute nel modo di cui al paragrafo 10.3. sono considerate prigionieri ai fini del presente regole.

Nella Regola 49 l'ordine all'interno del carcere viene definito come il risultato dell'equilibrio tra sicurezza, disciplina, monitoraggio ed un trattamento adeguato ed umano delle persone detenute.

49 Il buon ordine nelle prigioni deve essere mantenuto tenendo conto delle esigenze di sicurezza e di disciplina, pur fornendo ai detenuti condizioni di vita che rispettino la dignità umana e offrendo un programma completo di attività secondo la Regola 25.

Citando la Regola 49 il contenuto della Regola 25, si riporta il contenuto anche di quest'ultima.

25.1 Il regime previsto per tutti i detenuti deve offrire un programma equilibrato di attività.

25.2 Questo regime permette a tutti i prigionieri di trascorrere il numero di ore al giorno fuori dalle loro celle come necessario per un adeguato livello di interazione umana e sociale.

25.3 Questo regime provvede anche ai bisogni di benessere dei detenuti.

25.4 Si presterà particolare attenzione alle esigenze dei detenuti che hanno abuso fisico, mentale o sessuale.

Sia lo staff che gli individui reclusi devono dunque conformarsi ad una serie di norme esplicite, pensate per essere adeguate alle situazioni a cui fanno riferimento. L'uso della forza da parte dello staff penitenziario viene considerato sempre e comunque come l'ultimo mezzo disponibile, a cui ricorrere solo in situazioni estreme, e deve essere severamente regolamentato da norme chiare ed esplicite (Signori 2016).

Secondo la Regola 25, all'impostazione statica delle misure di sicurezza più tradizionali, si deve integrare un approccio più "dinamico", che permetta la pronta individuazione di situazioni critiche e favorisca dunque un tempestivo intervento. L'interazione costante con gli individui detenuti permette allo staff di accertarsi circa le condizioni del loro stato psico-fisico, così da favorire un'adeguata identificazione e valutazione del rischio. Al fine della valutazione del rischio, è quindi necessario che il personale conosca ed interagisca con le persone sottoposte alla sua sorveglianza. Le linee guida per una corretta e tempestiva valutazione del rischio impongono infatti che il personale sia

informato della natura del crimine di cui una persona è accusata, la sua storia penale (inclusi eventuali tentativi di fuga, infrazioni e via dicendo) e le minacce a cui può eventualmente essere sottoposta.

Dovrebbe esistere un corpo di norme esplicite e puntali, adeguatamente diffuse tra la popolazione del penitenziario, che determinino quali azioni costituiscono un'infrazione e quali sanzioni disciplinari vengono applicate in tali casi. In caso di infrazione di una norma, gli organi superiori delle amministrazioni penitenziarie dovrebbero essere adeguatamente informati circa l'evento e le circostanze dello stesso. In egual modo, l'individuo detenuto deve essere messo al corrente dell'esistenza di un procedimento disciplinare nei suoi confronti e deve avere la possibilità di difendersi adeguatamente dinnanzi alle autorità competenti. I provvedimenti disciplinari devono sempre avvenire su base individuale. Come specificato nella Regola 58, anche laddove vi sia l'usanza di fare ricorso a richiami e provvedimenti informali, ciò non deve mutarsi in un sistema consuetudinario di sanzioni ufficiose, informalmente somministrate a discrezione del personale penitenziario.

58 Qualsiasi accusa di violazione delle regole disciplinari da parte di un detenuto deve essere riferita prontamente all'autorità competente, che indagherà senza indugio.

Lo staff dovrebbe essere adeguatamente addestrato all'utilizzo di tecniche alternative alla forza e finalizzate al mantenimento dell'ordine ed alla gestione di situazioni di emergenza. Le eventuali armi di cui è dotato non devono essere osteggiate dinnanzi alle persone detenute, allo scopo di minacciarli o intimidirli. Infine, eventuali armi da fuoco possono essere utilizzate solo ed esclusivamente laddove vi sia una minaccia concreta alla vita di un individuo

La Regola 74 si sofferma sul delicato ruolo degli agenti penitenziari che normalmente si relazionano con le persone detenute in modo diretto.

74 Particolare attenzione deve essere prestata alla gestione del rapporto tra il personale penitenziario di prima linea e i detenuti sotto la loro custodia.

In essa viene chiaramente definito il mandato degli agenti penitenziari, i quali: “devono trattare le persone detenute in modo decente, umano e giusto; devono assicurare che tutti gli individui siano al sicuro, devono prevenire la fuga di questi ultimi, assicurando l’ordine ed il controllo negli istituti carcerari; devono fornire alle persone recluse l’opportunità di usare il loro tempo in carcere in modo positivo, così da essere in grado di reinserirsi nella società una volta rilasciati. Questo lavoro richiede grande competenza e integrità personale. Coloro che svolgono questo mestiere devono guadagnarsi il rispetto personale degli individui detenuti. Da parte dello staff penitenziario ci si dovrebbe attendere elevati standard personali e professionali, soprattutto da coloro i quali lavorano a stretto contatto con le persone recluse.

## Le principali leggi italiane sul trattamento dei detenuti

La Legge 26 luglio 1975 n° 353 e la Legge 15 dicembre 1990 n° 395 costituiscono la base dell’attuale sistema penitenziario italiano. Queste due leggi hanno preparato il terreno a quanto avvenuto in seguito con la introduzione della sorveglianza dinamica, sia in merito al trattamento a cui si devono sopporre i detenuti, sia in merito a ruoli e responsabilità della Polizia Penitenziaria.

Legge 26 luglio 1975 n° 353, Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà

Si riportano gli articoli più rilevanti, che hanno introdotto novità significative rispetto alla legislazione precedente. Il testo completo della norma si trova in appendice A.

Art. 1 Trattamento e rieducazione: la legge ribadisce che il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare rispetto alla dignità della persona. Viene anche specificato che i detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome. Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

All'articolo 6 cambia anche il nome dei locali dove si dorme: non vengono più chiamate celle, ma camere di pernottamento con uno o più letti e servizi igienici adeguati.

Cap III Modalità di trattamento: le norme prevedono l'individualizzazione del trattamento, che deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto. Questo si ottiene mediante l'osservazione scientifica della personalità, per ricercare le cause del disadattamento sociale. La norma prevede la compilazione di un programma di trattamento rieducativo, che può essere modificato nel corso dell'esecuzione della pena.

L' articolo 19 riguarda l'istruzione, la formazione culturale e professionale, dalla scuola dell'obbligo alla università, mentre l'articolo 20 cita il lavoro, la

partecipazione a corsi di formazione professionale, con lavorazioni organizzate da imprese pubbliche o private per lavori all'interno ed all'esterno del carcere. Questi due articoli, pertanto prevedono che i detenuti possano accedere a tutti i livelli dell'istruzione e alla formazione professionale.

In merito alla religione ed alle pratiche di culto, la norma prevede che i detenuti e gli internati abbiano la possibilità di professare la loro fede religiosa, di praticare il culto. Inoltre, gli appartenenti a religione diversa dalla cattolica hanno diritto (contrariamente alla legge precedente) di ricevere l'assistenza dei ministri del proprio culto.

Gli articoli 81 ed 82 riguardano la riorganizzazione e le competenze degli assistenti sociali e degli educatori, ampliandone le competenze.

Nella Legge è anche specificato che deve essere attuato un trattamento rieducativo che tende, anche attraverso contatti con il mondo esterno, al reinserimento sociale dei detenuti.

Legge 15 dicembre 1990 n° 395, Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria.

Si riportano di seguito i primi quattro articoli della Legge:

Art. 1. È istituito il Corpo di polizia penitenziaria.

Art. 2. Il Corpo di polizia penitenziaria è posto alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, è un Corpo civile, ha ordinamento, organizzazione e disciplina rispondenti ai propri compiti istituzionali.

Art. 3. Ferme restando le proprie attribuzioni, il Corpo fa parte delle forze di polizia.

Art. 4. Per tutto quanto non espressamente disciplinato nella presente legge, si applicano, in quanto compatibili, le norme relative agli impiegati civili dello Stato.

Come stabilito all'articolo 2, il Corpo di Polizia Penitenziaria è un corpo civile non più un corpo militare come in precedenza. Questo comporta che gli agenti di polizia penitenziaria, sia pure con la catena di subordinazione collegata al loro Corpo, possono avere un loro sindacato (previsto infatti all'articolo 19): in precedenza, quando il Corpo aveva un ordinamento militare, questo era vietato. Questa innovazione non è solo un fatto formale: incide anche nella sostanza del lavoro degli agenti della Polizia Penitenziaria.

Inoltre, all'articolo 23 vengono condonate le sanzioni disciplinari inflitte agli appartenenti al disciolto Corpo degli Agenti di Custodia (di tipo militare), per fatti connessi con iniziative di rappresentanze sindacali.

L'aspetto importante che coinvolge la Sorveglianza Dinamica si trova all'articolo 5, in cui si indica che la Polizia Penitenziaria partecipa

nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati.

L'introduzione della Sorveglianza Dinamica rappresenta l'applicazione pratica del coinvolgimento degli Agenti nel trattamento rieducativo. È da segnalare quindi che la Sorveglianza Dinamica, pur introdotta in tempi successivi, non rappresenta una svolta o un cambio di rotta, quanto piuttosto l'adeguamento a quanto già previsto dalla normativa.

## Adeguamento alle norme ECHR

Per ridurre il sovraffollamento delle carceri e garantire il rispetto della normativa ECHR si rendeva necessario provvedere a lavori di adeguamento

delle carceri esistenti, con la costruzione di 11 nuovi Istituti Penitenziari e l'ampliamento dei 20 esistenti, e contemporaneo aumento dell'organico della Polizia Penitenziaria di 2000 unità (Maccanico 2013). Si cominciò anche a ridurre il sovraffollamento diminuendo il numero di detenuti utilizzando nuove alternative alle detenzioni.

Con la circolare 3369/5809 del 21 aprile 1993 avente per oggetto Regime penitenziario. Impiego del personale di Polizia Penitenziaria. Gestione decentrata democratica e partecipata dell'Amministrazione Penitenziaria (Brunetti 2012) venne introdotta la nozione di circuito penitenziario e precisamente l'intero carcere venne suddiviso in tre circuiti distinti:

- circuito penitenziario di primo livello, ossia di alta sicurezza, per appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, ai condannati per terrorismo anche internazionale e appartenenti al vertice di organizzazioni criminali dedite agli stupefacenti,
- circuito penitenziario di secondo livello, ossia di media sicurezza, destinato alla stragrande maggioranza dei detenuti, che non rientrano, cioè nel primo, né nel terzo circuito,
- circuito penitenziario di terzo livello, ossia custodia attenuata, destinato ai detenuti tossicodipendenti non particolarmente pericolosi.

Le due circolari del 25 novembre 2011 (GDAP-0445330-2011 Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione e GDAP-0445732-2011 di pari oggetto) (Brunetti 2012; De Simone 2018), in materia penitenziaria, descrive una evoluzione del circuito di media sicurezza, istituendo il regime aperto rivolto a soggetti di scarsa pericolosità e che consiste nel graduale superamento del criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno delle camere di

pernottamento. Nel regime aperto vi sono modalità di svolgimento della vita detentiva simili a quella in vigore nella custodia attenuata, perché il detenuto non è più confinato nella cella di assegnazione, ma gode di una certa libertà di movimento all'interno delle sezioni e, ove possibile, anche negli spazi esterni alla stessa, seguendo le indicazioni dell'ordinamento penitenziario.

Il carcere a regime aperto contiene tutti gli aspetti organizzativi, gestionali e trattamentali che sono propri degli istituti a custodia attenuata e, dunque, della bassa sicurezza. Individuato un detenuto idoneo all'ammissione al regime aperto e ottenuta la sua disponibilità, questi è chiamato a sottoscrivere all'ingresso in sezione un patto con l'Amministrazione di accettazione delle regole previste dal nuovo regime (Signori 2016). Questa circostanza presenta grandi assonanze con il contratto terapeutico che i detenuti tossicodipendenti sono chiamati a sottoscrivere all'atto di ingresso in custodia attenuata. Il soggetto, infatti, deve dimostrare una reale intenzione di collaborazione, nonché di partecipazione attiva e non strumentale all'ottenimento e mantenimento del beneficio.

## Introduzione della sorveglianza dinamica

In linea con gli interventi degli ultimi anni, volti alla riduzione del problema del sovraffollamento carcerario, nell'ordinamento penitenziario è stato introdotto un'ulteriore importante innovazione che va sotto il nome di sorveglianza dinamica. La già citata circolare 0445732 del 2011 fa riferimento alla necessità che, contestualmente alla realizzazione del regime aperto, si attui una impostazione della sicurezza più nuova e più dinamica.

La circolare GDAP-0251644-2013 Linee guida sulla Sorveglianza Dinamica fornisce le principali indicazioni: finalmente la sicurezza non costituisce più

l'elemento da contrapporre al trattamento, né si trova sullo stesso piano, ma rappresenta la condizione affinché si realizzino gli scopi propri del trattamento rieducativo.

La già citata circolare 445732 del 2011 recita testualmente:

ciò che si vuol giungere è il superamento della dicotomia tra i concetti di sicurezza e trattamento, originata, oltre che dalla cattiva interpretazione del termine trattamento, di una sostanziale discontinuità nella trattazione della materia, che ha visto le iniziative finalizzate all'accoglienza ed alla rieducazione, sinora disciplinate in testi separati da quelli relativi alla modalità di sicurezza da adottare nella esecuzione delle misure privative della libertà. Ciò ha dunque comportato in qualche caso dubbi e perplessità di applicazione, che possono aver nociuto ad un'autentica differenziazione del trattamento, ed in definitiva alle auspiccate aperture verso modelli di detenzione più consoni alle finalità istituzionali della pena. (...)

La legge 395/1990 all'art. 5 comma 2 recita:

Il corpo di Polizia Penitenziaria partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati. Questo obiettivo è stato solo parzialmente realizzato con la legge del 1990, con la Sorveglianza Dinamica si cerca di raggiungere pienamente obiettivo del trattamento rieducativo dei detenuti.

Questo modo di intendere la sicurezza ha come corollario, non di poco conto, un cambiamento nei rapporti tra i diversi operatori impegnati nelle

carceri, i cui ruoli si ampliano e si scambiano. Ciò nel senso che, se fino ad allora alla Polizia Penitenziaria spettavano compiti esclusivamente di sorveglianza e controllo in una ottica meramente custodiale ed agli operatori civili competeva l'attuazione dei programmi trattamentali, nella fisionomia del nuovo carcere scompare una distinzione così netta tra gli uni e gli altri. Si parla ormai di un apporto multidisciplinare in cui tutti gli operatori penitenziari (ma anche quelli esterni) sono chiamati ad avere una visione integrata. La Polizia Penitenziaria è tenuta ad effettuare i prescritti controlli nell'ottica del mantenimento della sicurezza come garanzia per l'attuazione del trattamento, ma è essa stessa parte del trattamento dovendo contribuire all'osservazione comportamentale del reo finalizzata sia al compimento dei programmi di recupero in generale, sia all'eventuale assegnazione al circuito aperto.

Al contempo gli altri operatori, il cui compito precipuo rimane quello dell'attuazione del programma trattamentale in tutte le sue articolazioni, devono fornire un contributo al mantenimento della sicurezza penitenziaria.

## Caratteristiche della sorveglianza dinamica

Il passaggio dalla sorveglianza di tipo custodiale incentrata sul controllo fisico totale della persona detenuta alla sorveglianza dinamica che cercava di riaffermare, almeno in teoria l'ideale del trattamento in funzione rieducativa e risocializzante, ideale purtroppo difficilmente raggiungibile. Nella sorveglianza dinamica, almeno secondo quanto auspicato nelle circolari, rispetto al sistema precedente, il controllo sui detenuti doveva avvenire con modalità diverse in modo da attenuare il senso di disagio. Questo avrebbe dovuto far insorgere nel detenuto forme di responsabilizzazione rispetto alla gestione della vita intramuraria e determinare una maggiore serenità nei rapporti sorvegliante

sorvegliato tale da permettere alla persona reclusa di impiegare tutte le sue forze nella partecipazione al programma trattamentale.

In concreto la sorveglianza dinamica si caratterizza per una anticipazione della tutela della sicurezza al momento della prevenzione. Sotto il profilo operativo gli addetti alla sorveglianza operano distinti in due gruppi. Una parte va a formare le cosiddette Unità Operative con il compito di controllare la sezione dall'esterno in postazioni fisse e di presenziare i punti considerati a rischio dell'istituto. L'altra parte della Polizia Penitenziaria è impiegata nel Gruppo Dinamico che può essere chiamato nell'emergenza di eventi critici ovunque manifestatisi. L'attività di entrambe le unità è coordinata dalla cosiddetta sala regia, ossia una sala operativa in grado di sorvegliare in tempo reale gli spazi penitenziari tramite il ricorso ai moderni strumenti di videosorveglianza. Certamente l'uso massiccio di tale strumento di sorveglianza permette un controllo sullo spazio più efficace a fronte dell'impiego di minori risorse umane.

Una delle conseguenze della Sorveglianza Dinamica, non necessariamente ancora raggiunta, riguarda possibili ricadute sull'incremento delle attività trattamentali (De Simone 2018): infatti, un'allocazione più efficiente del personale avrebbe permesso di impiegare un numero maggiore di operatori nel trattamento. Inoltre, una maggior sicurezza avrebbe potuto implicare una maggiore concentrazione delle energie nei programmi di recupero e di reinserimento sociale, anche da parte del detenuto.

La sorveglianza integrata è stata così definita dall'Unione Europea nel 2006 tramite un insieme di regole da rispettare da parte degli stati dell'Unione Europea. Ad esempio, la Regola 74 (citata al par. 2.1, pag. 4) si sofferma sul delicato ruolo degli agenti penitenziari che normalmente si relazionano con le persone detenute in modo diretto. In essa viene chiaramente definito il

mandato degli agenti penitenziari i quali: “devono trattare le persone detenute, in modo decente, umano e giusto: devono assicurare che tutti gli individui siano al sicuro, devono prevenire le fughe di questi ultimi, assicurando l’ordine ed il controllo degli istituti carcerari; devono fornire alle persone recluse l’opportunità di usare il loro tempo in carcere in modo positivo, così da essere in grado di reinserirsi nella società una volta rilasciati.”

Il concetto di sorveglianza dinamica riflette il contenuto delle direttive comunitarie, con particolare riferimento alla Raccomandazione n°54 del medesimo sopra citato Regolamento, la quale recita:

Le misure di sicurezza applicate nei confronti dei singoli detenuti, devono corrispondere al minimo necessario per garantire una custodia sicura. La sicurezza data dalle barriere fisiche e da altri mezzi tecnici deve essere completata dalla sicurezza dinamica costituita da personale che conosce in modo approfondito i detenuti affidati al proprio controllo.

La sorveglianza dinamica richiede da parte di tutti gli operatori penitenziari (agenti in primis nonché educatori, psicologi, docenti, personale sanitario e volontari) la consapevolezza e soprattutto la condivisione delle procedure di conoscenza della persona detenuta, un’attività di osservazione multidisciplinare della personalità. Questa osservazione è finalizzata alla pianificazione del programma di trattamento redatto con il contributo di ciascun professionista (De Simone 2018).

L’avvento della Sorveglianza Dinamica sancisce quindi anche una professionalizzazione del personale di Polizia Penitenziaria, al quale si richiede di presentarsi come un corpo specializzato e partecipa alla gestione del detenuto sia sotto il profilo custodiale che trattamentale (Circolare DAP 0206745-2012).

Concretamente, a livello di organizzazione dell'Istituto Penitenziario, la sorveglianza dinamica implica l'apertura delle stanze di detenzione per le ore giornaliere (dalle 8,30 alle 20) con la chiusura durante la notte ed in occasione della conta numerica delle persone detenute. Il personale della Polizia Penitenziaria nelle sezioni detentive non è più assegnato ad una postazione fissa (i cosiddetti box, per esempio) bensì si muove nella sezione (da qui la dinamicità della sorveglianza) e mantiene il controllo degli spostamenti delle persone detenute con l'ausilio di supporti elettronici, laddove disponibili (citofoni, videocamere, monitor). La persona detenuta può dirigersi autonomamente da un piano all'altro all'interno della propria sezione, senza essere scortato dagli agenti (e dove consentito può spostarsi anche tra sezioni diverse) (De Simone 2018).

## Effettiva implementazione della Sorveglianza Dinamica nelle carceri italiane

Nel XIV Rapporto del 2018 dell'Associazione Antigone sulle condizioni di detenzione, viene riportato un articolo sulla sorveglianza dinamica di Giulia Fabini dal titolo Sorveglianza dinamica, questa sconosciuta. Come è cambiata la quotidianità detentiva e la sicurezza nelle sezioni. Che cos'è e dove si applica, un bilancio a 5 anni dall'adozione della circolare che istituisce la sorveglianza dinamica tra luci ed ombre.

### Le previsioni della circolare

La sorveglianza dinamica è stata introdotta con circolare DAP del 14 luglio 2013 recante le Linee guida per la sorveglianza dinamica con lo scopo di

individuare nuove strategie per contenere la piaga del sovraffollamento delle carceri e rendere più dignitosa l'esecuzione della pena. Di che si tratta? In breve si tratterebbe della apertura delle celle per detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno fino ad un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione ed auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività e con il contestuale mutamento delle modalità operative in sezione della Polizia Penitenziaria, non più chiamata ad attivare un controllo statico sulla popolazione detenuta, ma piuttosto un controllo incentrato sulla conoscenza e l'osservazione delle persone detenute.

L'introduzione della sorveglianza dinamica e del sistema a custodia aperta è stato un grandissimo cambiamento per il sistema carcerario che ha inciso sulla quotidianità dei detenuti e sul *modus operandi* della Polizia Penitenziaria.

I sindacati di polizia come ad esempio il SAPPE, imputano alla sorveglianza dinamica l'aumento degli attacchi alla polizia da parte della popolazione detenuta. Però viene anche riportato un complessivo miglioramento delle condizioni di vita all'interno degli Istituti ed un clima di maggior vivibilità.

Il fulcro su cui deve poggiare qualsiasi intervento trattamentale o securitario è la conoscenza del detenuto, delle sue attività ed in particolare del suo livello di pericolosità. Cambia il *modus operandi* della Polizia Penitenziaria, che dovrebbe rimanere in punti fissi al di fuori delle sezioni.

Come riportato dall'osservatorio Antigone che da anni studia le modalità di applicazione della sorveglianza dinamica l'apertura delle celle per otto ore al giorno è uno degli elementi che caratterizzano la sorveglianza dinamica, non è messo in pratica dappertutto. Ci sono casi particolari come la Casa Circondariale di Cuneo, in cui le celle sono aperte solo nelle ore d'aria e di socialità. Gli operatori spiegano che si è scelto di far uscire i detenuti dalle

celle solo per partecipare a delle attività, così da evitare furti e garantire la privacy (De Simone 2018).

## La sorveglianza dinamica nella percezione degli operatori

Secondo Fabini, per alcuni operatori la sorveglianza dinamica semplicemente coincide con la custodia aperta, per altri ha a che fare con un cambiamento profondo del ruolo della polizia penitenziaria, per talaltri è invece necessario che vi sia un impianto di videosorveglianza. L'adattamento del compito della Polizia Penitenziaria al nuovo assetto risulta per la maggior parte dei casi positivo. In generale viene infatti indicato un clima più disteso all'interno dell'istituto ed una diminuzione degli eventi critici. In qualche caso viene segnalata qualche rissa e qualche episodio di prevaricazione o razzismo tra i detenuti e anche qualche furto in cella (Fabini 2019).

Ci sono però lamentele per un aumento delle aggressioni ai danni della Polizia Penitenziaria ed in generale una più difficile possibilità di controllo effettivo nelle sezioni, anche a seguito della perdita di abitudine del controllo; ad esempio, nella Casa Circondariale di Civitavecchia, nei lavori di ristrutturazione, sono state portate delle modifiche al gabbiotto degli agenti prevedendo una apertura nella sezione ed una uscita di emergenza nelle scale riservate alla Polizia Penitenziaria- Si è ampliata inoltre la copertura della videosorveglianza e sono stati forniti agli agenti penitenziari congegni di allarme da portare addosso, con attivazione manuale e che rilevano in maniera automatica la posizione supina.

È da notare che i detenuti stessi si sentono meno protetti in custodia aperta e con una sorveglianza di questo tipo.

Il sistema è ancora in fase di adattamento e gli operatori di più lungo corso della polizia penitenziaria devono abituarsi ad un differente meccanismo

lavorativo. C'è molto da fare nella riorganizzazione degli spazi detentivi, dove possibile, in modo da permettere la circolazione autonoma dei detenuti tra le sezioni, l'ampliamento degli spazi e l'attivazione di nuove attività.

## La sorveglianza dinamica e l'operatore di Polizia Penitenziaria

Il lavoro dell'operatore di Polizia Penitenziaria richiede grande competenza e integrità personale. A maggior ragione nel momento in cui all'operatore sono demandati non solo nuovi compiti di sorveglianza, ma più di prima, delicate e specifiche competenze relazionali da mettere in pratica con i detenuti. L'introduzione della sorveglianza dinamica, inoltre, ha messo in luce la maggior necessità da parte degli operatori di Polizia Penitenziaria di una maggior conoscenza dei detenuti.

Allo staff penitenziario, quindi, l'introduzione della Sorveglianza Dinamica ha richiesto ancora più elevati standard personali e professionali (De Simone 2018). Il sistema penitenziario italiano è stato interessato da profondi mutamenti organizzativi che riguardano, in particolar modo, le modalità operative del personale di Polizia Penitenziaria. L'ISSP (Istituto Superiore di Studi Penitenziari), proprio sul concetto di sorveglianza dinamica ribadisce la forte impronta trattamentale del nuovo orientamento dell'Amministrazione Penitenziaria. Il termine trattamentale identifica un approccio finalizzato alla riabilitazione della persona detenuta nel suo complesso, quindi alla sua componente sociale, psicologica e professionale. La sorveglianza dinamica è concepita in seno all'Amministrazione Penitenziaria come un nuovo modo d'essere lavorativo ed organizzativo. Essa sancisce il passaggio dal control-

lo statico della persona detenuta, alla conoscenza della stessa e pertanto rappresenta una diversa modalità di “fare sorveglianza” (De Pascalis 2013).

La sorveglianza dinamica, arrivata un po' anche all'improvviso, sulla spinta della Corte Europea dei diritti dell'uomo, come è stata vissuta dagli agenti della Polizia Penitenziaria? Questo aspetto, dell'introduzione della Sorveglianza Dinamica, sempre in fase di approfondimento, è oggetto di molti studi da parte di numerosi autori sul funzionamento dell'attuale sistema penitenziario italiano (Crewe 2011; Maculan, Ronco e Vianello 2013; Vianello 2012).

È molto illuminante al riguardo quanto viene riportato dal libro *Farsi la galera* di Elton Kalica e Simone Santorso, un agente racconta:

Adesso con la storia delle celle aperte è cambiata la sezione, prima l'agente di sezione aveva il controllo della sezione, vedeva tutto, conosceva i detenuti, quelli tranquilli, le teste calde e le teste di \*\*\*, ci siamo capiti, conosceva, sorvegliava, faceva tranquillamente il suo lavoro. Poteva decidere ed evitare casini: che ne so, che i detenuti più deboli fossero sottomessi, lo spazio fuori controllo era solo la cella, quando si chiudevano i blindi diventava terra di nessuno. Adesso la sezione è come se fosse una estensione della cella, otto dieci ore al giorno terra di nessuno. Se non puoi controllare e sorvegliare, se non c'è un agente che gestisce la sezione, come fai a prevenire incidenti ed altri problemi? Adesso chi ci entra più in sezione. Sei solo, forse con un collega ed hai di fronte trenta di loro che ti insultano e ti sputano (5/3/2015)”. Un altro agente dichiara: “Questo nuovo sistema di detenzione per cui i detenuti passano tutto il giorno con i blindi aperti, tutto il giorno fuori dalle celle ha anche un suo perché, sono troppi e va bene, per

carità. Però se non ci lasciano fare il nostro mestiere, noi sappiamo come funziona ogni sezione e dovremmo avere voce in capitolo: se lasci un gruppo di persone così diverso è ovvio che questi parlano solo di crimine...e poi se la prendono con i più deboli. Non è che così si contribuisce molto alla rieducazione (12/9/2016)” Di fatto la rappresentazione offerta dagli agenti di polizia restituisce una comunità di detenuti d’altissimo potenziale conflittuale in cui l’intervento dell’agente è sostanzialmente funzionale alla difesa di quei detenuti che sono per così dire più deboli, come racconta un agente: “se prima rischiavano solo in cella, ora rischiano in sezione. Come possiamo difenderli? Adesso sono in balia degli altri detenuti (3/9/2014 colloquio trascritto con un agente). Kalica e Santorso 2018



## Capitolo 3

# Analisi di uno studio sulla sorveglianza dinamica

Una ricerca semi-etnografica in due carceri italiane fa luce sul modo in cui far fronte al nuovo ruolo degli agenti, orientato alla riabilitazione (Santorso 2021). A seguito della legge 395/1990 e successive, gli operatori della Polizia Penitenziaria non sarebbero solamente chiamati a svolgere funzioni di controllo ma anche a partecipare in maniera attiva al percorso rieducativi dei detenuti. Di conseguenza sono cambiati i carichi di lavoro e le responsabilità del personale in uniforme nelle carceri italiane.

### Evoluzione del ruolo dell'agente penitenziario

Simone Santorso afferma che:

Il ruolo precedente dell'agente penitenziario era concentrato esclusivamente nel mantenimento dell'ordine con competenze ed atteggiamenti verso i detenuti non sempre adeguati nel nuovo ruolo. Questa trasformazione tra vecchio e nuovo ruolo non è affatto faci-

le e presenta molte criticità. L'impatto emotivo causato dal nuovo tipo di lavoro, insieme alla difficoltà degli agenti penitenziari di prendere le distanze da una mentalità di tipo militare, rendendosi conto della complessità della realtà carceraria, ha prodotto una crisi nella percezione del proprio ruolo negli agenti penitenziari.

Questo aspetto è fondamentale per la creazione del questionario esposto al capitolo successivo, in quanto l'evoluzione della figura dell'Agente di Polizia Penitenziaria ha generato una situazione più complessa per queste figure professionali e non priva di scontenti, che proprio la somministrazione del questionario intende indagare.

Le successive ondate di riforme carcerarie non hanno risolto il conflitto tra il tentativo di sviluppare un nuovo ruolo nel fornire supporto alla riabilitazione e la preoccupazione per la custodia ed il controllo dei detenuti. Diversi studiosi hanno osservato i limiti strutturali a livello di impegno degli agenti nella riabilitazione dei detenuti e la loro responsabilità nel mantenimento della disciplina, con l'incapacità dell'amministrazione penitenziaria di fornire un supporto emotivo agli agenti in relazione al loro impegno con i detenuti ed il convenzionale atteggiamento "noi-loro" degli agenti penitenziari (Tait 2011).

L'introduzione della Sorveglianza Dinamica nel sistema penitenziario italiano ha generato una percepita crisi di legittimità tra il personale di Polizia Penitenziaria con una confusione generale circa i loro ruoli. Da un lato questa confusione si è tradotta in una preoccupante moltiplicazione e diversificazione di pratiche operative, spesso in direzioni che si contrappongono alle intenzioni della riforma, nella misura in cui gli agenti penitenziari mettono in dubbio lo scopo della riforma stessa (Vianello 2012).

In generale si riconosce che le diverse ondate di riforme, compresa l'introduzione della Sorveglianza Dinamica, sono state in grado di formare il

ruolo degli agenti carcerari. I risultati di più ricerche, che analizzano anche la situazione in altri paesi, suggeriscono che, rispetto ad altre forze di polizia, gli agenti penitenziari hanno un atteggiamento più empatico e meno militarista nei confronti dei detenuti (Bennett e Shuker 2010). Crew, in una nota simile, sostiene che negli ultimi decenni l'attuazione di una forma di potere "morbidità", unitamente ad una migliore diffusione delle pratiche informali e del buon senso hanno sostanzialmente migliorati i rapporti tra agenti penitenziari e prigionieri (Crewe 2011). Kelly sottolinea come non vi sia a volte coerenza negli atteggiamenti dei superiori che fanno distinzioni tra doveri di riforma e riforma (Kelly 2014); altri studiosi descrivono questa incoerenza da parte dei superiori come un fattore che influisce sulla qualità della vita dei detenuti aggravando i dolori dell'incarcerazione (Santorso 2021). Dalle varie fonti consultate, emerge un quadro in cui risulta come gli agenti penitenziari siano molto insoddisfatti delle loro condizioni di lavoro. Vianello infatti afferma che devono sopportare alti livelli di stress e mantenere un atteggiamento scettico nei confronti della funzione riabilitativa delle pene detentive. Agenti penitenziari costretti a svolgere lavori di scarsa "visibilità" entro ambienti altamente stigmatizzati accresce la percezione che la loro professionalità sia svalutata (Vianello 2012).

## L'agente penitenziario e la sicurezza dinamica

Il ruolo della Polizia Penitenziaria è rimasto del tipo coercitivo, basato sulla detenzione, controllo ed isolamento; con il processo di riforma è stata introdotta la sorveglianza dinamica che si propone di superare il sistema di tipo coercitivo basato su "detenzione, controllo e isolamento" per coinvolgere l'agente penitenziario nel processo di riabilitazione del detenuto basato sul

cosiddetto rischio, bisogno e responsabilità. L'assistenza nel percorso di rieducazione diventa una parte sempre più importante del lavoro degli agenti e si basa su competenze atte a migliorare la qualità della vita dei detenuti, ridurre le tensioni e lo stress da sovraffollamento. Prima i compiti erano incentrati principalmente sull'ordine e sulla sorveglianza. Ora le aspettative richiedono che, in base alle nuove responsabilità, gli operatori maturino capacità di ascolto, di comprensione, di mediazione, di indirizzo positivo.

## L'opinione degli agenti di Polizia Penitenziaria

Gli agenti di Polizia Penitenziaria ritengono che il loro lavoro non riceva il dovuto riconoscimento, non è adeguatamente apprezzato all'interno del carcere ed ottiene scarsi riconoscimenti fuori. Le crescenti aspettative riposte sul loro ruolo vengono quindi percepite come molto impegnative, ma anche prive di ricompense.

Il nuovo regime permette ai detenuti di stare tutto il giorno fuori dalle celle, di spostarsi nell'intera sezione entrando ed uscendo a vicenda nelle celle. Prima lo spazio da controllare era la cella, ora con le celle aperte l'intera sezione è diventata una estensione della cella. Così per otto-dieci ore al giorno l'intera sezione è terra di nessuno, i detenuti fanno quello che vogliono ed il singolo agente, solo o con un collega ne ha anche 30 davanti a sé. Prima il "problema" (lamentela, necessità) del detenuto era anche il problema per l'agente penitenziario che cercava di aiutarlo, ora il più delle volte i detenuti cercano di risolvere i problemi tra loro, aumentando le distanze sociali tra detenuti ed operatori penitenziari. La maggiore libertà dei detenuti ha diminuito la loro dipendenza dagli agenti. Complessivamente le nuove disposizioni vengono considerate positive anche se accanto alle "luci"

incombono le “ombre” perché spesso emergono le difficoltà degli agenti che a contatto con detenuti troppo insolenti o violenti si sentono minacciati nella loro sicurezza e incolumità o perché, consapevoli delle aspettative richieste, si sentono talvolta frustrati (Santorso 2021).

## L’atteggiamento nei confronti dei detenuti stranieri

In base ai dati del XVII rapporto Antigone sui detenuti stranieri nei penitenziari italiani, al 31 dicembre 2020 erano più di 17000 su più di 53000 detenuti totali: il 32% circa, un detenuto su tre, quindi era straniero. La percentuale varia a seconda delle regioni: è più alta nel nord Italia con punte notevoli in alcune carceri come, ad esempio, nella casa circondariale di Padova dove si è arrivati al 70% di stranieri sul totale dei detenuti presenti. Gli stranieri per metà sono africani che provengono dal Marocco, dalla Tunisia, dalla Algeria e dai paesi subsahariani. Il 35% è costituito da europei provenienti dalla Romania, Albania ed altri paesi dell’est, i rimanenti giungono da altre parti del mondo come Pakistan e Bangladesh. A dicembre 2020 gli stranieri stavano scontando delle pene per reati contro il patrimonio, contro le persone (induzione alla prostituzione) e violazione delle norme sullo spaccio degli stupefacenti. Per la maggior parte di queste persone, spesso scarsamente alfabetizzate, lontano dalle loro famiglie, prive di mezzi di sostentamento, si rende necessaria la presenza del mediatore culturale. È una presenza fondamentale che si propone di agevolare le difficoltà linguistiche, di favorire le relazioni sociali superando le differenze culturali, le incomprensioni e l’isolamento con gli altri detenuti. Tutto questo aumenta le difficoltà ed accentua la contrapposizione tra due mondi contrapposti: da una parte gli agenti, dall’altra i detenuti con stereotipi ostili e negativi. Purtroppo i mediatori culturali (vedi

XV Rapporto Antigone sulle condizioni di detenzione) sono in numero esiguo, appena l'1% rispetto agli stranieri, così che il supporto che possono fornire agli agenti penitenziari è molto modesto. Gli stranieri che non capiscono l'italiano si sentono incompresi e ritengono gli agenti responsabili di ogni disservizio. Di solito questi detenuti sono giovani, in gran parte tossicodipendenti, imprevedibili nei loro comportamenti. Gli agenti, secondo la loro percezione, cercano, nonostante le difficoltà comunicative e le abitudini diverse di farsi capire e di instaurare un rapporto di collaborazione, ma trovano resistenze ed ostilità da parte di questi, troppi, detenuti che sovraffollano il carcere.

## La condizione degli agenti di Polizia Penitenziaria

Gli operatori di Polizia penitenziaria vivono all'interno di un carcere e vi trascorrono gran parte della loro vita, talvolta in condizioni ambientali difficili, su fabbricati vecchi e fatiscenti ed il loro lavoro poco gratificante genera un diffuso disagio. Il contatto con i detenuti delle aree detentive, avviene nei luoghi di maggior degrado del carcere su fabbricati insani, a contatto con le privazioni della detenzione e la conseguente sofferenza. Condividere queste situazioni è certamente pesante, soprattutto dal punto di vista psicologico, per alcuni può diventare una esperienza traumatica e dolorosa. Questo è l'ambiente di lavoro dell'operatore della Polizia Penitenziaria, se potessero gli agenti penitenziari si trasferirebbero per la maggior parte verso altre forze di polizia che non abbiano a che fare con i detenuti, come risulta dai questionari compilati presso la Casa di reclusione di Padova (Maculan 2015).

Questa fatica psicologica può portare ad un vero e proprio malessere che viene opportunamente studiato ed approfondito elaborando indici di misura del benessere organizzativo, del malessere organizzativo e del malessere psicofisico.

Sono indici che permettono anche di fare dei confronti, ad esempio, tra le Case di Reclusione del Veneto e di registrare delle valutazioni sul comfort ambientale, sulla sicurezza ambientale e sulle aperture all'umanizzazione. Questi studi sulle carceri, nel mondo anglosassone, esistono da molti anni ed evidenziano come il malessere psicosomatico possa portare anche ad un aumento di malattie cardiovascolari. Il disagio causa anche disaffezione verso il proprio lavoro, cinismo e scetticismo aggravato spesso dalle recidive dei detenuti. Gli agenti penitenziari partecipano con impegno al recupero ed alla riabilitazione dei detenuti, ma quando poi vedono che molti escono, delinquono e rientrano in carcere si scoraggiano e perdono la fiducia negli obiettivi riabilitativi prefissati, aumentando ancora di più lo scetticismo e la disaffezione per il proprio lavoro (Maculan 2015).

È anche vero che gli operatori della Polizia Penitenziaria, passando tante ore della loro vita in carcere sono, a modo loro, imprigionati e coinvolti nelle varie situazioni e così imparano ad osservare con un certo distacco e obiettività quanto accade intorno a loro e nelle attività che li portano a stretto contatto con i detenuti. All'estero ad esempio nell'istruzione degli agenti si insegna ad osservare con grande attenzione i detenuti e a non dare mai fiducia. Nelle prigioni, anche quelle italiane, si ricorre in alcuni casi anche alla coercizione fisica per mantenere il controllo e l'ordine. L'uso della forza è consentito, per rimuovere situazioni oggettive illecite che pregiudicano l'ordine e la sicurezza (Maculan 2015).

La coercizione sui detenuti, a sua volta consente agli agenti di mantenere il loro "status" superiore e insegna ai detenuti comportamenti adeguati, mantenendo verso gli agenti una certa deferenza e subordinazione. Questo ricorso all'uso della forza, anche se legittimo è però fonte di stress tra gli agenti penitenziari e, soprattutto all'estero, porta ad alti livelli di turn over

ed assenteismo con esperienze di sentimenti ed attitudini negativi. Lo stress è dovuto anche a conflitti di ruolo determinati da incompatibilità tra gli obiettivi di controllo sui detenuti e la loro riabilitazione, si aggiunge anche la carenza di informazioni sul detenuto per lo svolgimento della sua rieducazione (Maculan 2015).

## Capitolo 4

### La presente ricerca

Con il presente studio si intende indagare come viene vissuto dagli agenti il loro lavoro quotidiano in carcere, con particolare riferimento al nuovo sistema penitenziario a celle aperte ed alla sorveglianza dinamica. Gli operatori penitenziari sono sempre a contatto con i detenuti e anche loro, che vivono in prigione, sono imprigionati in un ruolo che rende difficili le relazioni interpersonali all'interno del carcere, soprattutto in questo periodo di insopportabile sovraffollamento (Maculan 2015).

A peggiorare le cose è arrivata la pandemia da SARS-CoV-2, in alcune carceri ci sono state delle rivolte:

La recente esplosione di veri e propri episodi di violenza non può che drammatizzare le posizioni di entrambe le parti: far uscire dal carcere più detenuti possibile, per chi auspica un indulto od amnistia oppure chiudere tutti dentro alle celle, revocando semilibertà e lavoro all'esterno, per chi rivendica il pugno forte.

Vianello 2019

Questo è il quadro in cui devono operare gli agenti della Polizia Penitenziaria, con questa tesi si intende approfondire i vari aspetti del loro lavoro

con la somministrazione di un questionario intervista in forma anonima.

## Somministrazione del questionario

Il questionario è stato somministrato agli agenti della Polizia Penitenziaria della Casa di Reclusione di Padova nel mese di dicembre 2021. La partecipazione al questionario è avvenuta su base volontaria, su 335 (319 maschi, 95% e 16 femmine, 5%) dipendenti dell'istituto carcerario hanno risposto in 83. La somministrazione dei questionari è avvenuta distribuendo i questionari agli agenti di Polizia Penitenziaria presenti ogni mattina alle riunioni di servizio in cui venivano comunicati agli agenti gli ordini del giorno. Alla fine della riunione, veniva illustrato il questionario, chiedendo agli agenti di collaborare. Gli agenti prendevano il questionario e lo portavano via per compilarlo con comodo. I questionari compilati erano posti in una cassetta e la vice-comandante, dott.ssa Grassi, li prendeva tutti in consegna. Alla fine, sono stati consegnati 83 questionari compilati.

## Capitolo 5

### Risultati raccolti e analisi

#### Dati socio-anagrafici

Presso la Casa di Reclusione di Padova sono presenti 335 (319 maschi e 16 femmine) agenti di questi 83 hanno compilato il questionario. Il campione è costituito da 83 persone, di queste 76 (92%) sono maschi e 7 (8%) femmine (fig. 5.1).

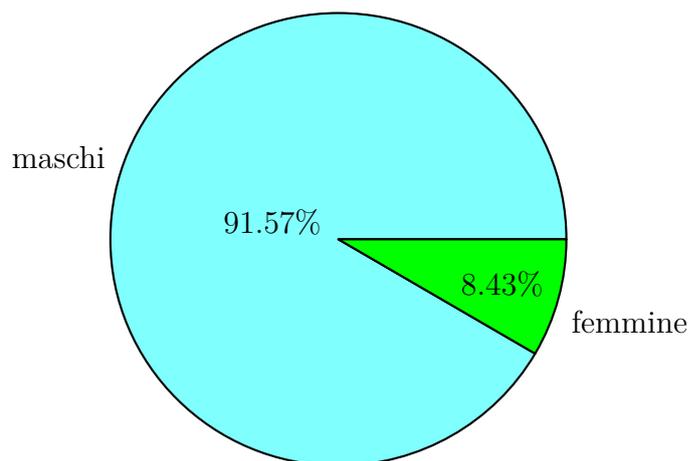


Figura 5.1: Sesso

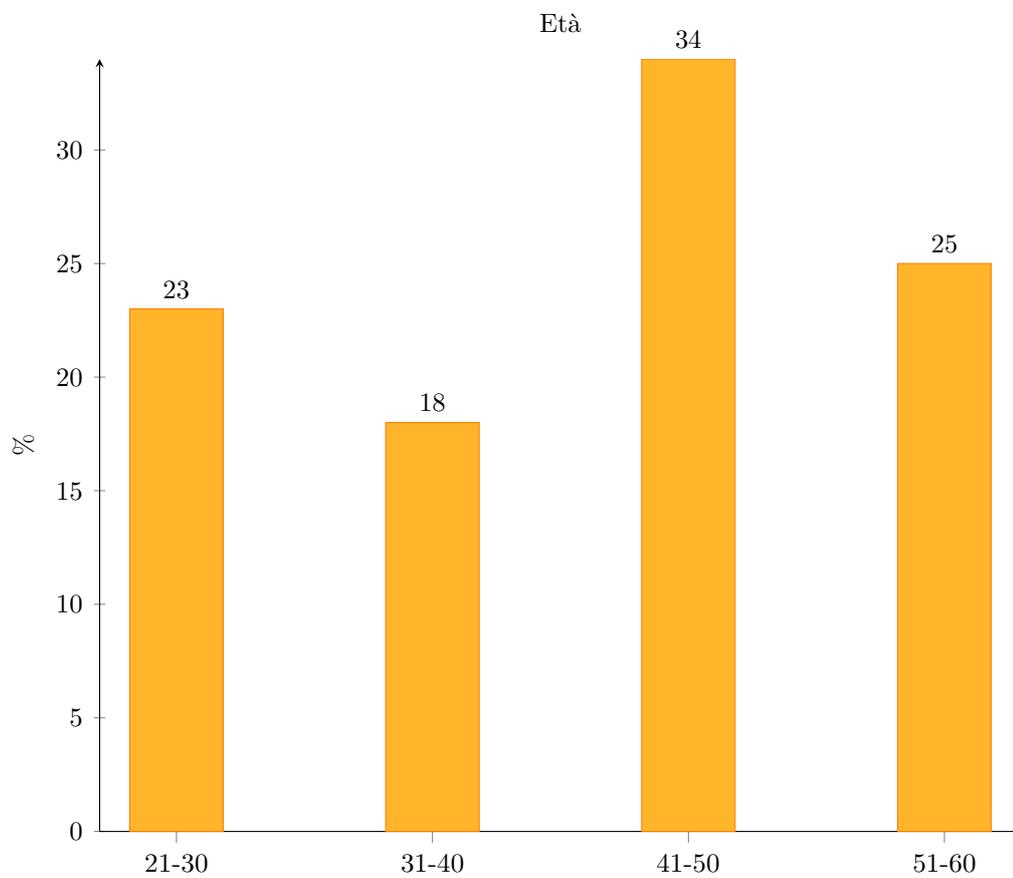


Figura 5.2: valori percentuali degli intervistati per fascia d'età.

Le età variano da 24 a 58 anni, la maggior parte è compresa tra 41 e 58 anni e la media è di 41 anni (fig. 5.2).

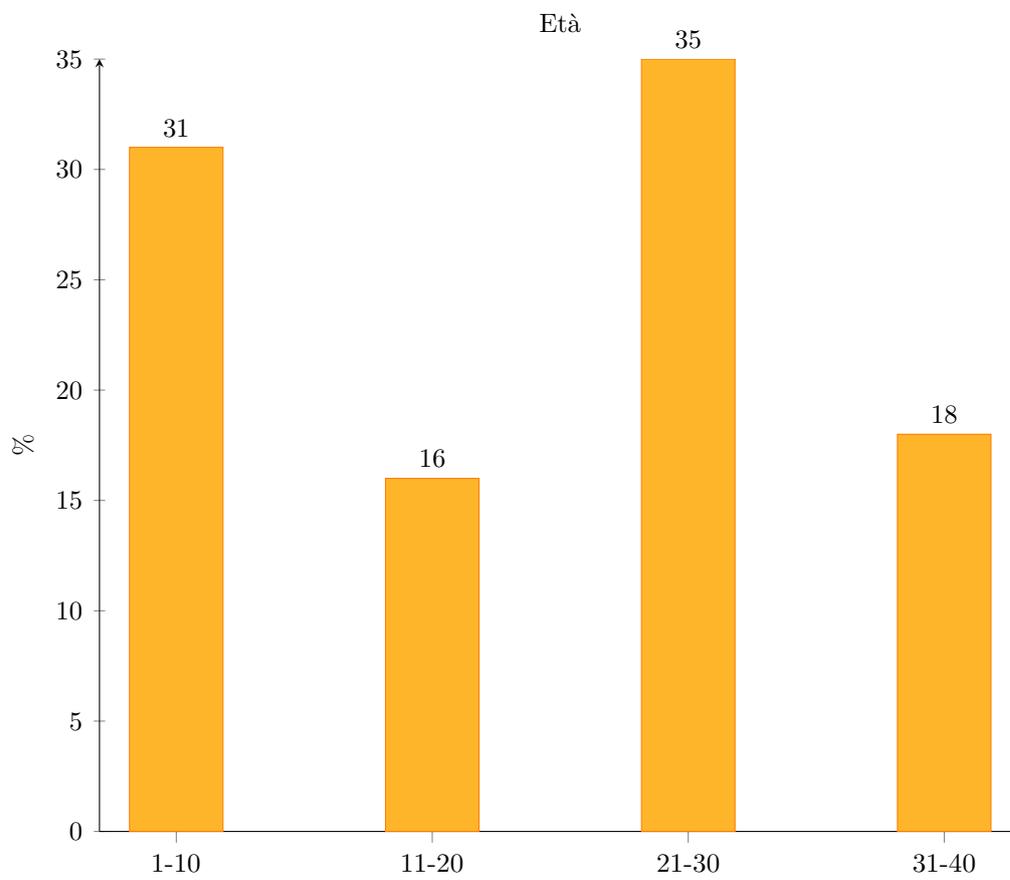


Figura 5.3: valori percentuali degli intervistati per fascia d'anzianità di servizio.

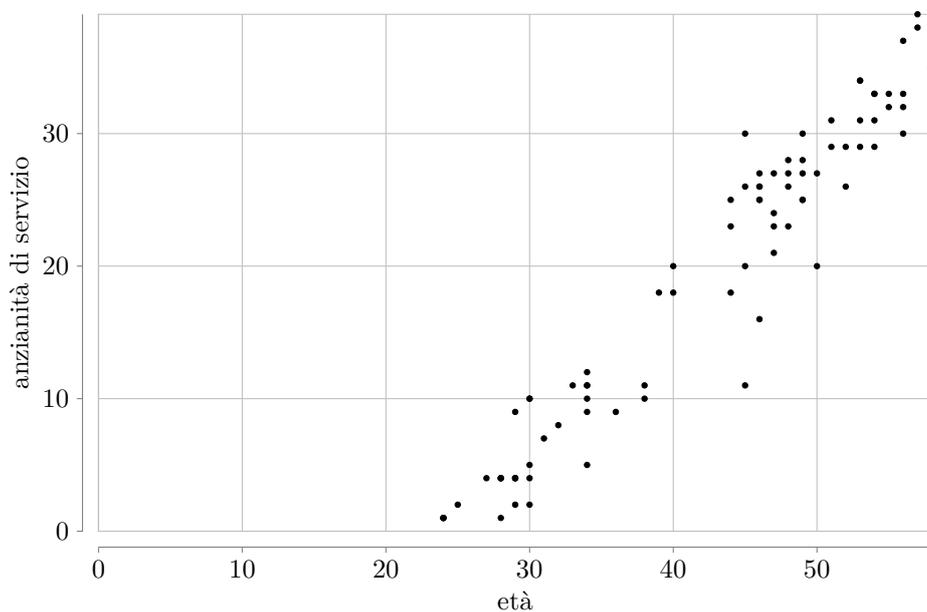


Figura 5.4: La rarefazione dei punti nella fascia intorno ai quarant'anni può essere dovuta ad una mancanza di assunzioni nel periodo interessato.

L'anzianità di servizio varia da 1 a 39 anni e la maggior parte è compresa tra 19 e 38 anni. Anzianità media 19 anni e 4 mesi. Nel campione le femmine 8% sono molte di più della percentuale totale del 5%. (figg. 5.3, 5.4).

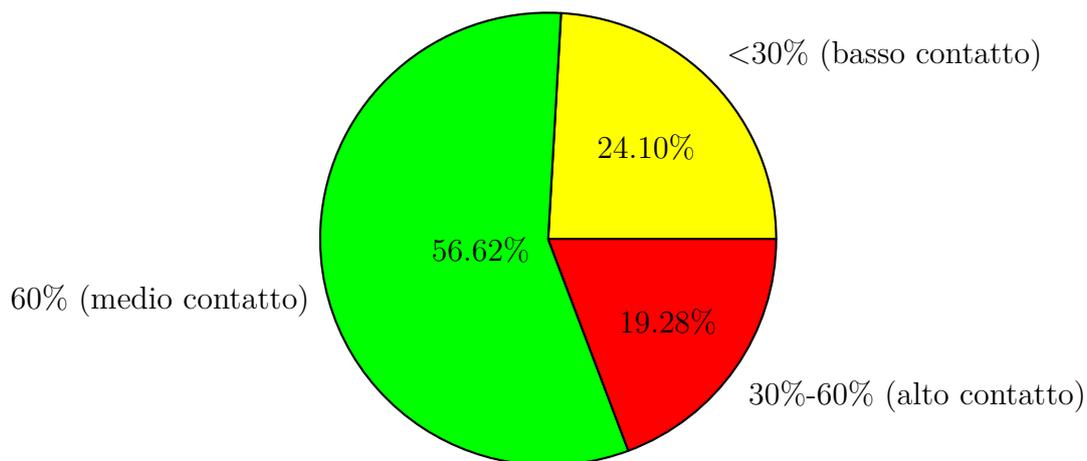


Figura 5.5: Tempo totale trascorso a stretto contatto coi detenuti

Dalla rilevazione si può notare che la percentuale più rilevante degli agenti lavora a stretto contatto con i detenuti per più del 60% del tempo totale di lavoro (fig. 5.5).

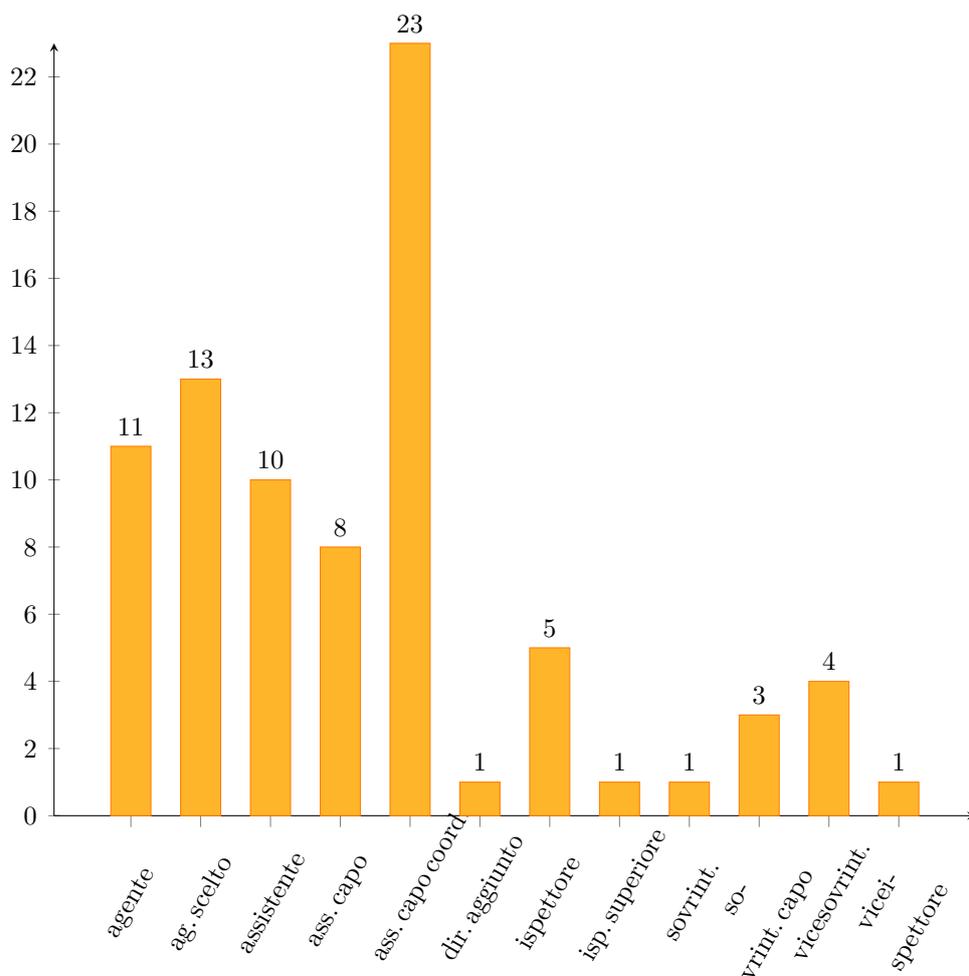


Figura 5.6: Qualifica

Per il 28% gli agenti sono assistenti capo-coordinatori, a seguire gli agenti (13%), gli agenti scelti (15%), gli assistenti (12%) e gli assistenti capo (9%) (fig. 5.6).

## Risposte

### Perché entrare nella Polizia Penitenziaria?

1. Ho scelto consapevole del tipo di lavoro.
2. Ho seguito il consiglio di altri.
3. Ero interessato ad un lavoro sicuro.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	42%	55%	31%	40%	47%	39%
2	16%	0	12%	21%	18%	19%
3	42%	45%	57%	59%	35%	38%

AG: agenti, agenti scelti e assistenti con qualifiche di base.

ACC: assistenti capi, assistenti capi coordinatori, agenti che comandano altri agenti.

Il 42% ha risposto di aver scelto consapevole del tipo di lavoro, altrettanti, invece cercavano solo un posto di lavoro sicuro (fig. 5.7).

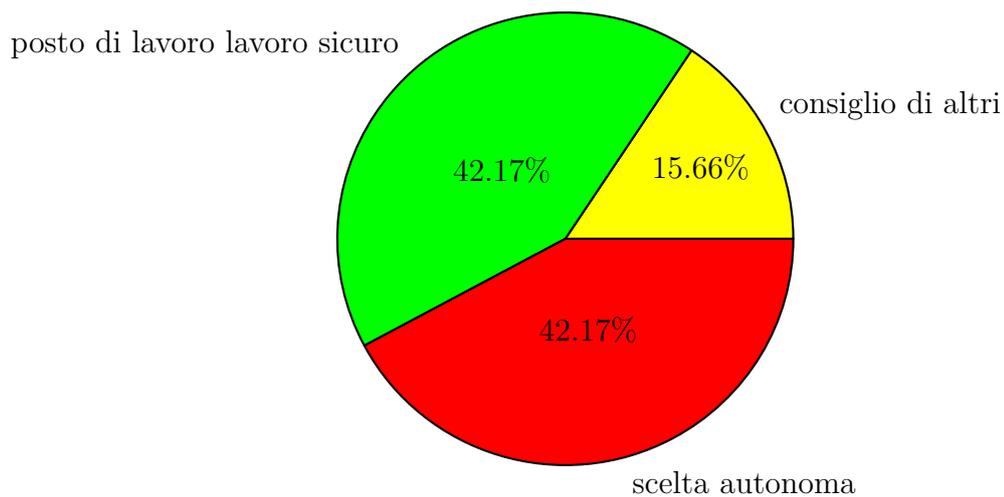


Figura 5.7: motivo della scelta.

Col senno di poi, faresti ancora l'agente di polizia penitenziaria?

1. Sì.
2. Sì, ma se ci fosse un po' più di orgoglio ed una più equa ricompensa economica e professionale.
3. No, farei un altro tipo di servizio pubblico.
4. No, farei qualsiasi altro mestiere.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	30%	40%	12%	32%	35%	19%
2	46%	30%	69%	40%	47%	55%
3	14%	20%	19%	9%	15%	2%
4	10%	10%	0	15%	3%	3%

Circa un quarto hanno risposto che farebbero un altro mestiere e solo un terzo circa dice chiaramente di sì, senza condizioni (fig. 5.8).

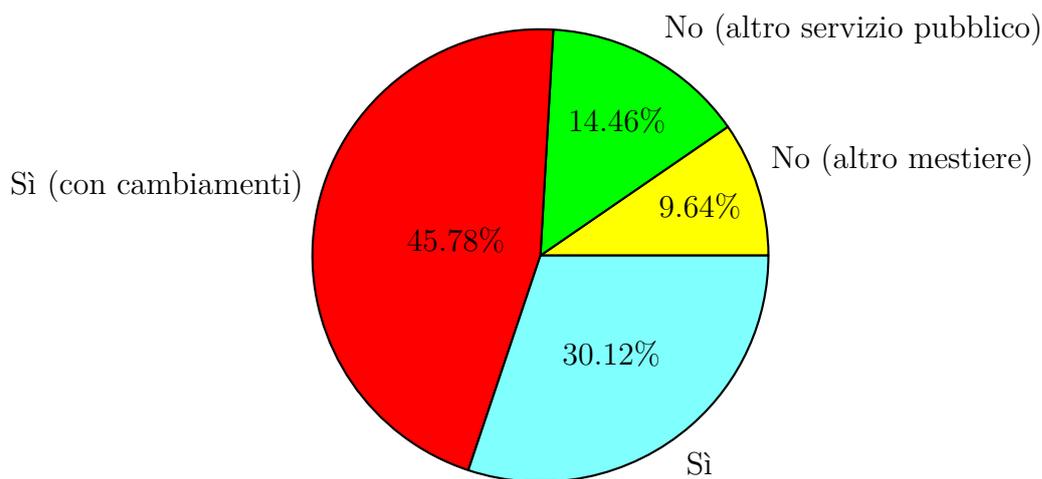


Figura 5.8: soddisfazione per la scelta lavorativa.

A parità di grado, retribuzione e sede di lavoro accetteresti un trasferimento ad altre forze di polizia?

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
no	43%	55%	37%	42%	44%	39%
sì	57%	45%	63%	58%	56%	61%

A parità di grado, retribuzione e sede di lavoro più di metà andrebbe verso altre forze di Polizia o Carabinieri o Guardia di Finanza (figg. 5.9, 5.10).

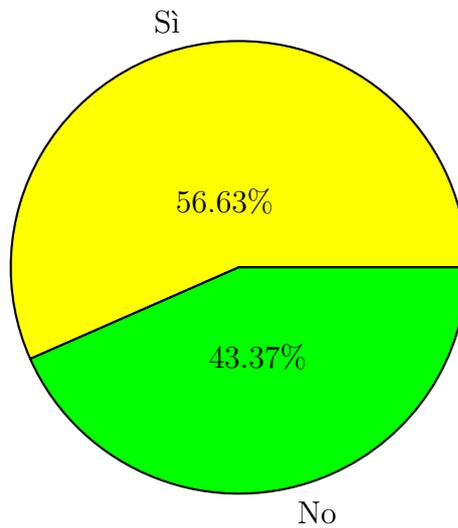


Figura 5.9: eventuale trasferimento ad altra forza di polizia.

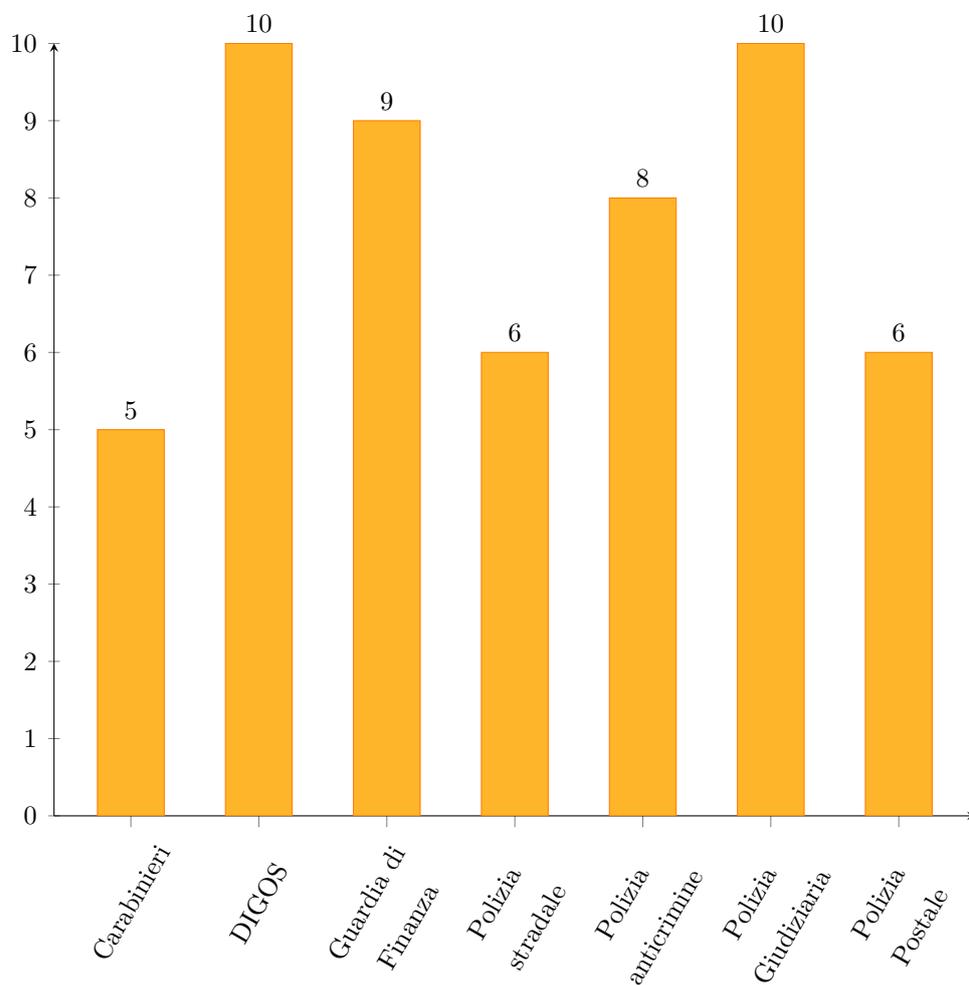


Figura 5.10: Dove preferiresti eventualmente essere trasferito?

### Indossi l'uniforme fuori servizio?

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
sì	4%	5%	0	0	0	3%
no	96%	95%	100%	100%	100%	97

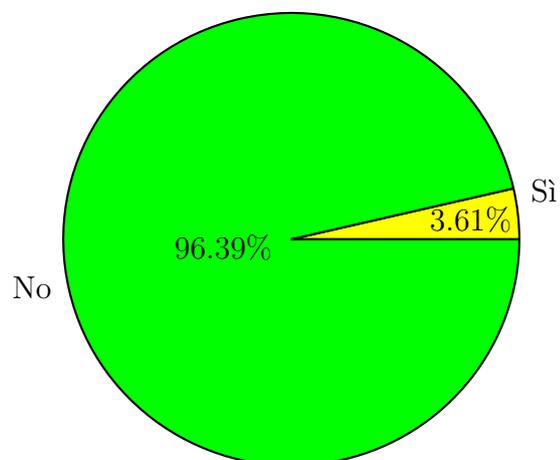


Figura 5.11: uso dell'uniforme al di fuori del lavoro.

Pochi vorrebbero farsi vedere in uniforme fuori servizio (fig. 5.11).

### Cosa pensi dell'uso dell'alta uniforme per il matrimonio?

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
sì	52%	75%	50%	36%	53%	48%
no	48%	25%	50%	64%	47%	52%

Gli agenti a basso contatto coi detenuti apprezzano di più l'uso dell'uniforme per il loro matrimonio (fig. 5.12).

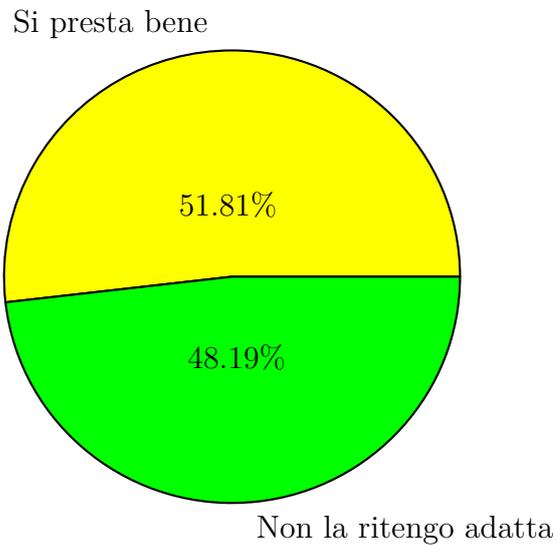


Figura 5.12: uso dell'uniforme al matrimonio.

## Socialità

Al di fuori dell'ambiente lavorativo:

1. Parlo spesso della mia professione.
2. Faccio qualche cenno alla mia professione senza entrare nei dettagli.
3. Non parlo mai della mia professione.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	8%	10%	6%	6%	12%	6%
2	52%	53%	62%	55%	53%	39%
3	40%	37%	31%	39%	35%	55%

Al di fuori dell'ambiente di lavoro gli agenti non parlano della loro professione, solo qualche cenno, così pure in famiglia perché non hanno piacere che

altri siano a conoscenza del loro lavoro, non ne parlano volentieri né a casa, né con altri (figg. 5.13, 5.14, 5.15, 5.16).

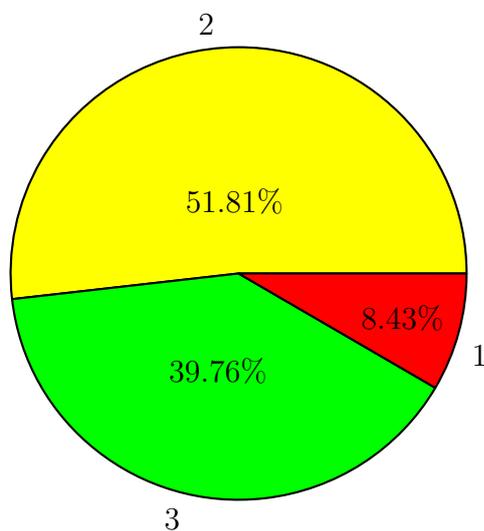


Figura 5.13: disponibilità a parlare della professione fuori servizio.

Nel caso alla risposta precedente si sia risposto "non parlo mai della mia professione", ritengo che:

1. Le questioni di lavoro non devono uscire dal carcere.
2. Non ho piacere che altri siano a conoscenza del mio lavoro.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	67%	75%	80%	55%	66%	70%
2	33%	25%	20%	45%	34%	30%

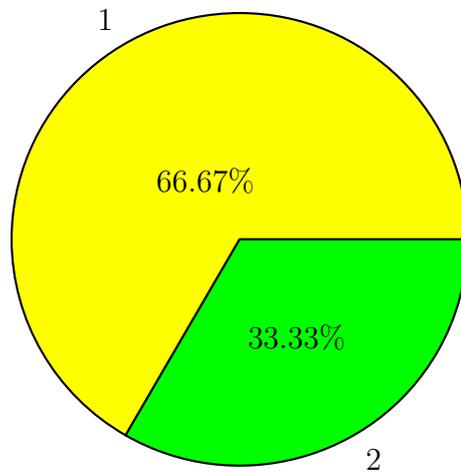


Figura 5.14: motivi per non parlare della professione fuori servizio.

In famiglia:

1. Parlo spesso della mia professione
2. Faccio qualche cenno alla mia professione senza entrare nei dettagli.
3. Non parlo mai della mia professione.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	7%	10%	6%	6%	12%	6%
2	68%	50%	75%	75%	74%	45%
3	25%	40%	19%	19%	14%	49%

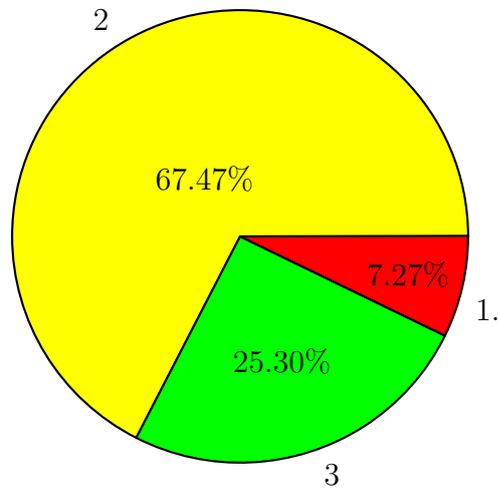


Figura 5.15: disponibilità a parlare della professione in famiglia.

Nel caso alla risposta precedente si sia risposto "non parlo mai della mia professione", ritengo che:

1. Le questioni di lavoro non debbono uscire dal carcere.
2. Non ho piacere che gli altri siano a conoscenza del mio lavoro.
3. Nessuno mi chiede nulla del mio lavoro.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	65%	73%	66%	60%	66%	66%
2	31%	18%	34%	40%	34%	34%
3	4%	9%	0%	0%	0%	0%

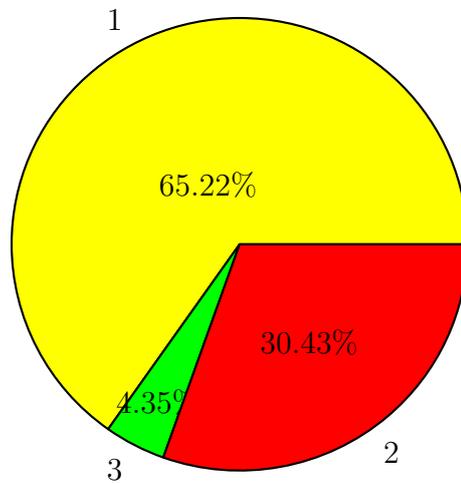


Figura 5.16: motivi per non parlare della professione in famiglia.

Come consideri la tua professione?

1. Mi sento l'ultima ruota del carro.
2. È un lavoro pesante.
3. Mi interessa solo lo stipendio a fine mese.
4. Ci sono comunque lavori peggiori.
5. Sono orgoglioso del lavoro che svolgo
6. È un lavoro stimolante

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	7%	12%	4%	9%	9%	9%
2	26%	23%	26%	29%	21%	23%
3	6%	4%	4%	4%	9%	5%
4	28%	23%	39%	40%	31%	29%
5	24%	30%	22%	22%	25%	20%
6	8%	8%	4%	4%	7%	9%

Alla domanda Come consideri la tua professione la maggior parte considera il lavoro pesante, ma da commenti sui questionari risulta che il lavoro è pesante dal punto di vista psicologico e si consolano considerando che esistono lavori peggiori. Una quota elevata considera positivamente il lavoro sia con orgoglio che ritenendolo stimolante (fig. 5.17).

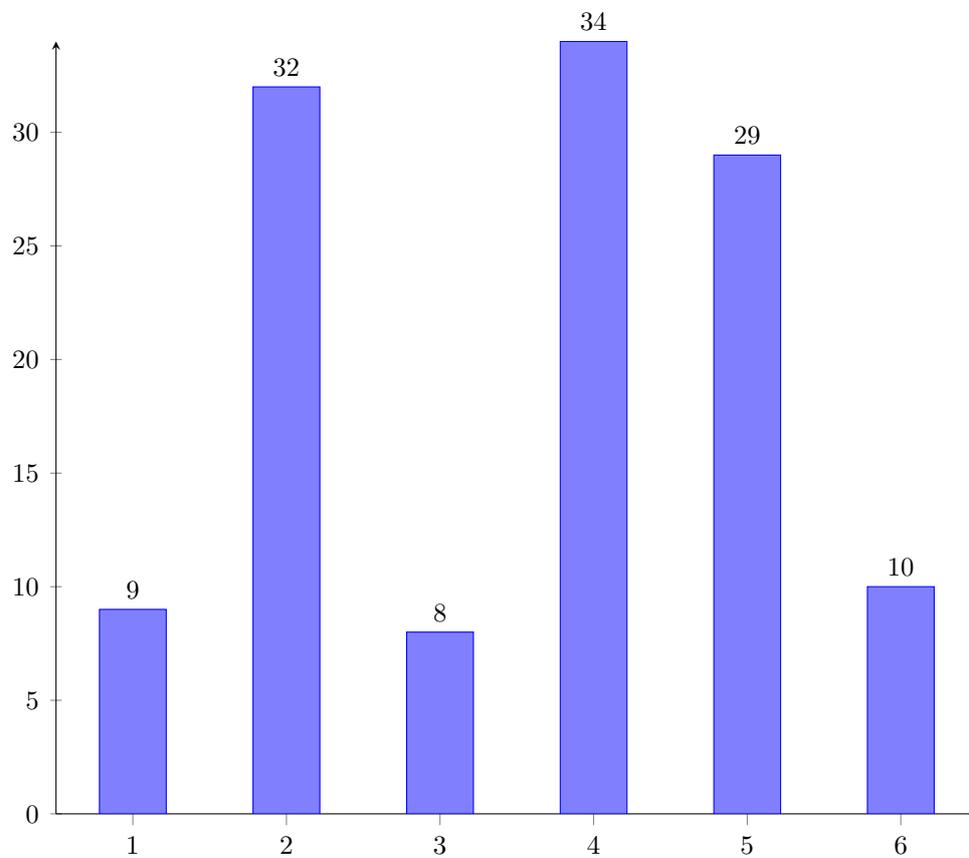


Figura 5.17: considerazione per la propria professione.

Com'è il rapporto coi superiori?

1. Ho buoni rapporti.
2. Sono nella mia stessa situazione e lavoriamo assieme per risolvere i problemi quotidiani.
3. Si prendono i meriti accollando le colpe agli agenti
4. Richiamano al rispetto di norme e regolamenti, senza entrare nel merito della realtà del carcere.

5. Coprono le spalle agli agenti.
6. Ci si sente in parte abbandonati, ma non ci sono margini per protestare.
7. Come dicono gli alpini:” dietro i cannoni, davanti ai muli e lontano dai capi”.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	43%	55%	35%	40%	50%	36%
2	28%	26%	35%	29%	23%	29%
3	4%	0%	0%	4%	2%	4%
4	8%	4%	17%	7%	6%	12%
5	5%	11%	13%	4%	4%	7%
6	10%	0%	0%	15%	11%	10%
7	2%	4%	0%	1%	4%	2%

I rapporti con i superiori sono in maggioranza buoni, gli agenti apprezzano il fatto che i dirigenti lavorano insieme ai loro dipendenti. Solo qualche agente si sente abbandonato (fig. 5.18).

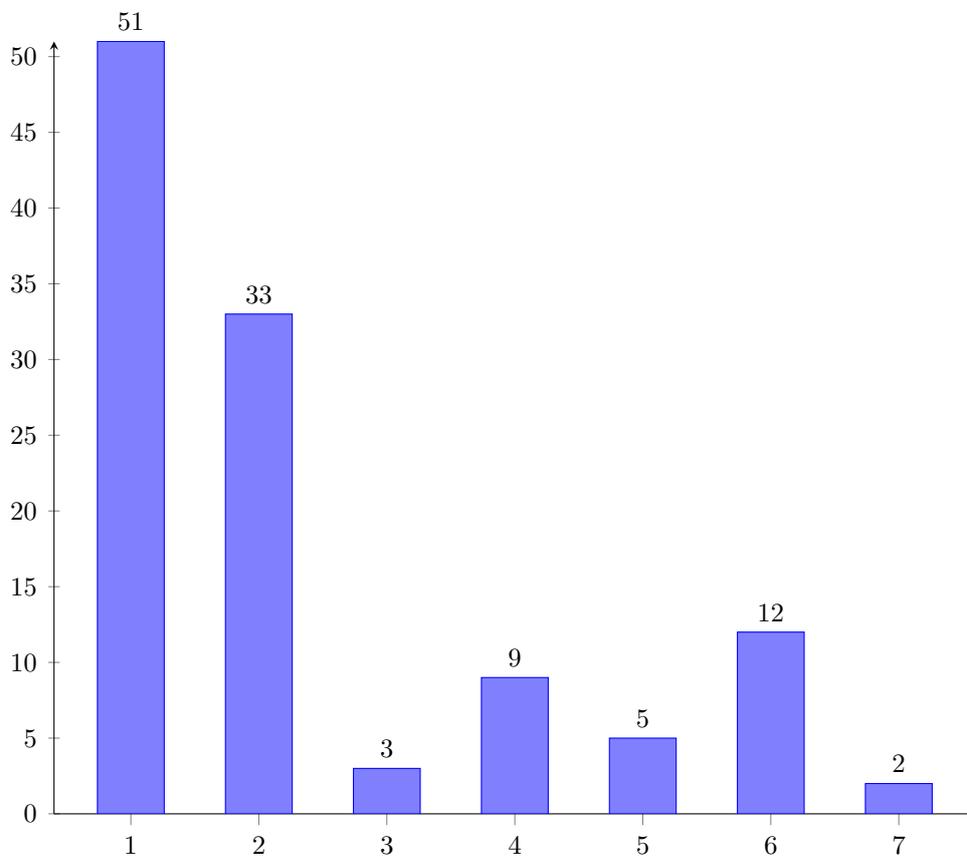


Figura 5.18: rapporto coi superiori.

Relativamente ai detenuti stranieri, quali delle seguenti affermazioni ti trovano d'accordo?

1. Non capiscono l'italiano, protestano sempre e ritengono gli agenti responsabili di ogni disservizio.
2. Cerco di trattarli allo stesso modo degli italiani.
3. Di solito sono giovani tossicodipendenti che dovrebbero essere aiutati diversamente.
4. Cerco di comprenderli, ma più di tanto non posso fare.

5. Date le difficoltà comunicative e le abitudini diverse, cerco di dar loro maggiore attenzione.

6. Sono troppi e sovraffollano il carcere, si fa fatica tenerli a bada.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	28%	28%	31%	26%	32%	32%
2	27%	24%	15%	29%	22%	10%
3	7%	10%	0%	8%	8%	10%
4	7%	10%	19%	9%	5%	5%
5	1%	4%	12%	0%	1%	2%
6	30%	24%	23%	29%	32%	32%

I detenuti stranieri, nelle carceri italiane, sono un vero problema, perché sono troppi, non capiscono l'italiano e protestano sempre (fig. 5.19).

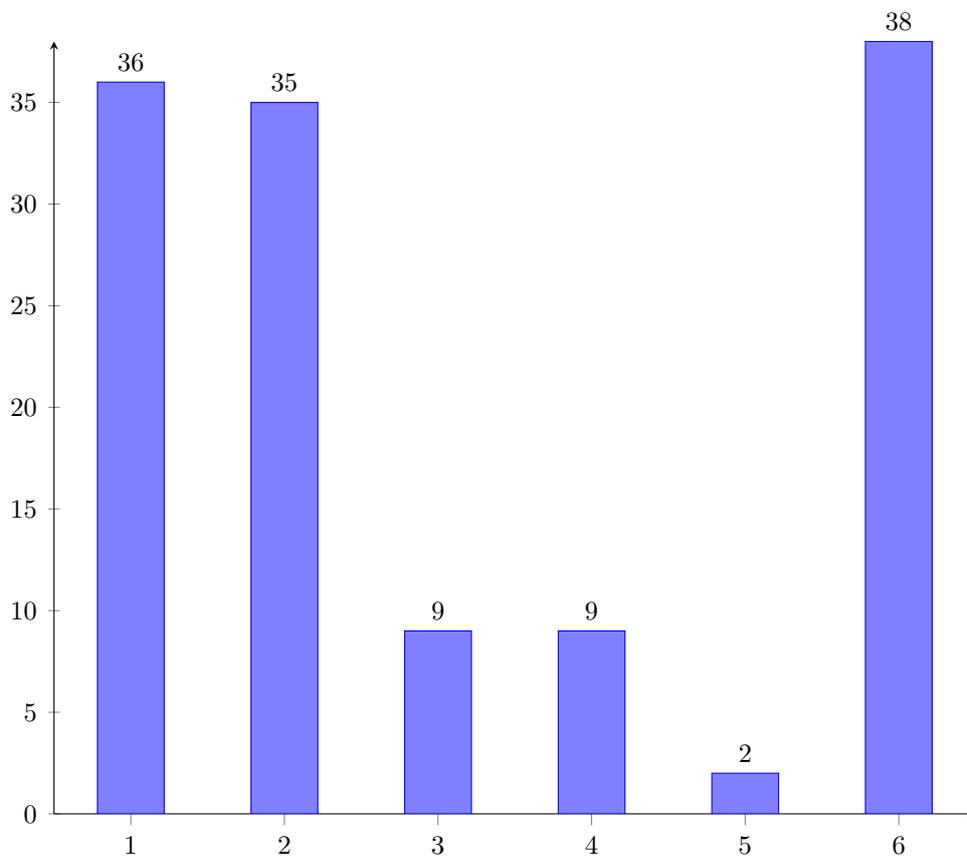


Figura 5.19: rapporto coi detenuti stranieri.

Cosa penseresti di un'amnistia che sfolettisse i detenuti di un 10-15%?

1. Alleggerirebbe considerevolmente il lavoro degli agenti.
2. Sarebbe un sollievo temporaneo, perché il sovraffollamento tornerebbe in breve ai livelli precedenti.
3. Favorirebbe il mio lavoro, ma sarebbe sostanzialmente ingiusta, perché ogni detenuto dovrebbe scontare appieno la sua pena.
4. Sarebbe un segno di debolezza da parte dello Stato.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	14%	9%	10%	16%	16%	11%
2	41%	50%	40%	39%	35%	42%
3	18%	18%	20%	18%	29%	11%
4	27%	23%	30%	27%	20%	36%

Una eventuale amnistia viene considerata un segno di debolezza da parte dello Stato e ritenuta un sollievo temporaneo per il lavoro degli agenti, perché il sovraffollamento tornerebbe in breve ai livelli precedenti (fig. 5.20).

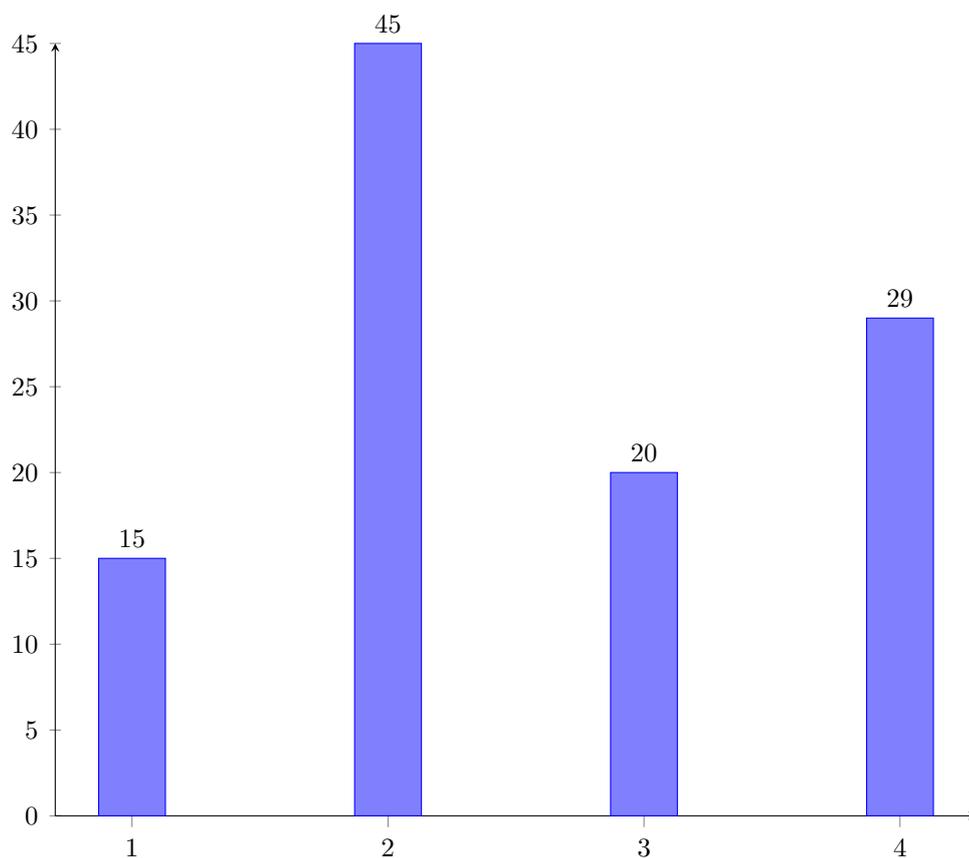


Figura 5.20: opinioni relative ad un'eventuale amnistia.

La reclusione provoca a molti detenuti un acuto senso di sofferenza, che può sfociare in episodi di autolesionismo.

1. Mi sento in parte colpevole delle sofferenze dei detenuti più sensibili.
2. Conosco i detenuti e cerco di alleviare i disagi dei più sensibili, ma non è semplice e necessiterebbero di un supporto psicologico che esula dalle mie competenze.
3. Il carcere è per sua natura un luogo di privazioni, che può segnare un detenuto più o meno marcatamente, ma sono i detenuti stessi responsabili della loro situazione.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	1%	5%	0%	0%	3%	3%
2	27%	14%	37%	23%	17%	23%
3	72%	81%	63%	77%	80%	74%

Per quanto riguarda gli episodi di autolesionismo la stragrande maggioranza degli agenti ritiene i detenuti responsabili della loro situazione (fig. 5.21).

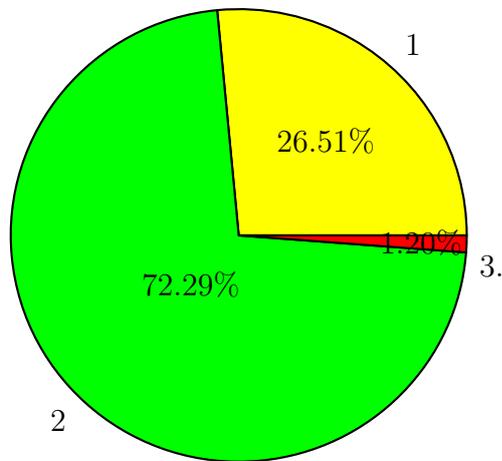


Figura 5.21: opinione sugli episodi di autolesionismo.

Come consideri la sorveglianza dinamica all'interno della sezione?

1. È una nuova opportunità di cui approfittare.
2. Ha buone potenzialità, ma presenta aspetti da migliorare.
3. Ha introdotto uno squilibrio nei rapporti tra agenti e detenuti.
4. Mi fa sentire a disagio.
5. Molti aspetti non mi convincono
6. All'inizio è stato un problema, ora mi sono abituato.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	3%	4%	10%	7%	4%	0%
2	32%	33%	38%	40%	29%	28%
3	23%	26%	19%	29%	22%	31%
4	4%	0%	0%	1%	9%	2%
5	37%	37%	33%	20%	36%	36%
6	1%	0%	0%	2%	0%	3%

La sorveglianza dinamica suscita negli agenti grandi perplessità, ha aspetti che non convincono ed ha introdotto uno squilibrio tra agenti e detenuti, però ha anche buone potenzialità. Sono aumentati però i traffici illeciti e le aggressioni (fig. 5.22).

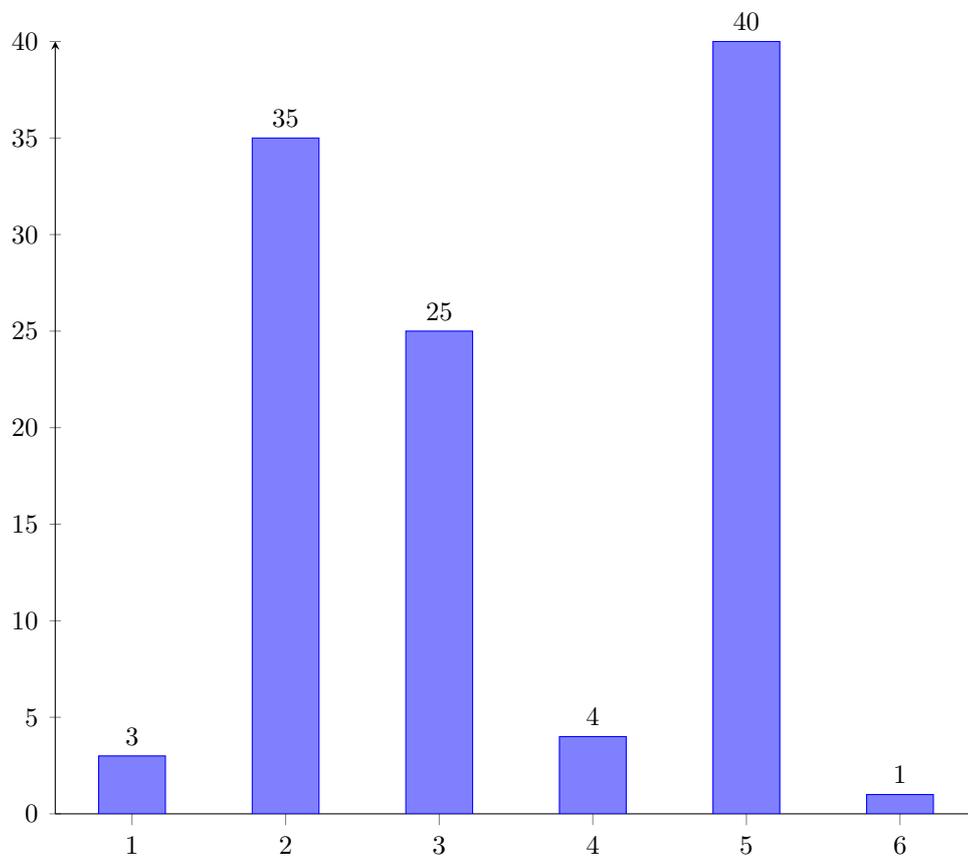


Figura 5.22: opinione sulla sorveglianza dinamica.

Come ha cambiato le cose la sorveglianza dinamica?

1. Come tutte le novità all'inizio può non piacere, ma con il tempo si riuscirà a farla funzionare.
2. Già funziona e non può che migliorare.
3. Prima della sorveglianza dinamica si lavorava meglio e c'era maggior rispetto, si è abbassata la qualità lavorativa degli agenti.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	5%	10%	0%	2%	9%	0%
2	24%	30%	31%	26%	17%	29%
3	71%	60%	69%	72%	74%	71%

Come ha cambiato le cose la sorveglianza dinamica? Va messo in evidenza che la stragrande maggioranza degli agenti è convinta che prima della sorveglianza dinamica si lavorava meglio e c'era più rispetto (figg. 5.23), (5.24).

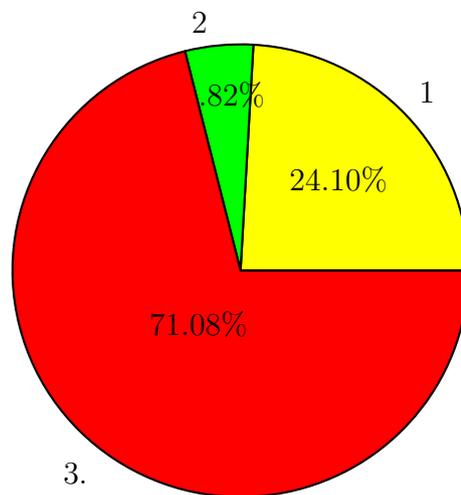


Figura 5.23: opinione sugli effetti della sorveglianza dinamica.

In base alla percentuale del tempo totale a stretto contatto con i detenuti si sono ottenuti i seguenti valori per questa domanda:

basso contatto	60%
medio contatto	69%
alto contatto	79%

Più tempo gli agenti passano con i detenuti, più aumenta la percentuale di chi ritiene che prima della sorveglianza dinamica si lavorasse meglio.

Relativamente all'anzianità di servizio:

---

anzianità di servizio	
1-10 anni	65%
11-20 anni	69%
21-30 anni	73%
31-40 anni	71%

---

Gli agenti con anzianità di servizio di 1-10 anni per il 65% ritengono che prima della sorveglianza dinamica si lavorasse meglio, questi dati fanno ipotizzare che non parlino per esperienza diretta ma riportino il pensiero degli agenti con più esperienza, si ricorda che la sorveglianza dinamica è stata introdotta nel 2013, ed era già in vigore quando sono stati assunti gli agenti più giovani (anzianità 1-10 anni).

La cronaca riporta casi di agenti della Polizia Penitenziaria che hanno usato violenza contro i detenuti.

1. Sono da condannare inequivocabilmente.
2. Sono eventi condannabili, ma nessuno parla del comportamento dei detenuti che ha portato a queste reazioni
3. È probabile che siano frutto della nuova sorveglianza dinamica, gli agenti devono sopportare troppo e poi scatta la reazione.
4. Esistono detenuti che pretendono diritti ignorando i doveri e quando la misura è colma sono possibili reazioni esasperate.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	18%	25%	22%	13%	9%	16%
2	49%	60%	52%	46%	55%	50%
3	7%	0%	9%	7%	2%	12%
4	26%	15%	17%	34%	34%	22%

La maggior parte degli agenti mette in evidenza che non si parla del comportamento dei detenuti che hanno causato questa reazione (fig. 5.24).

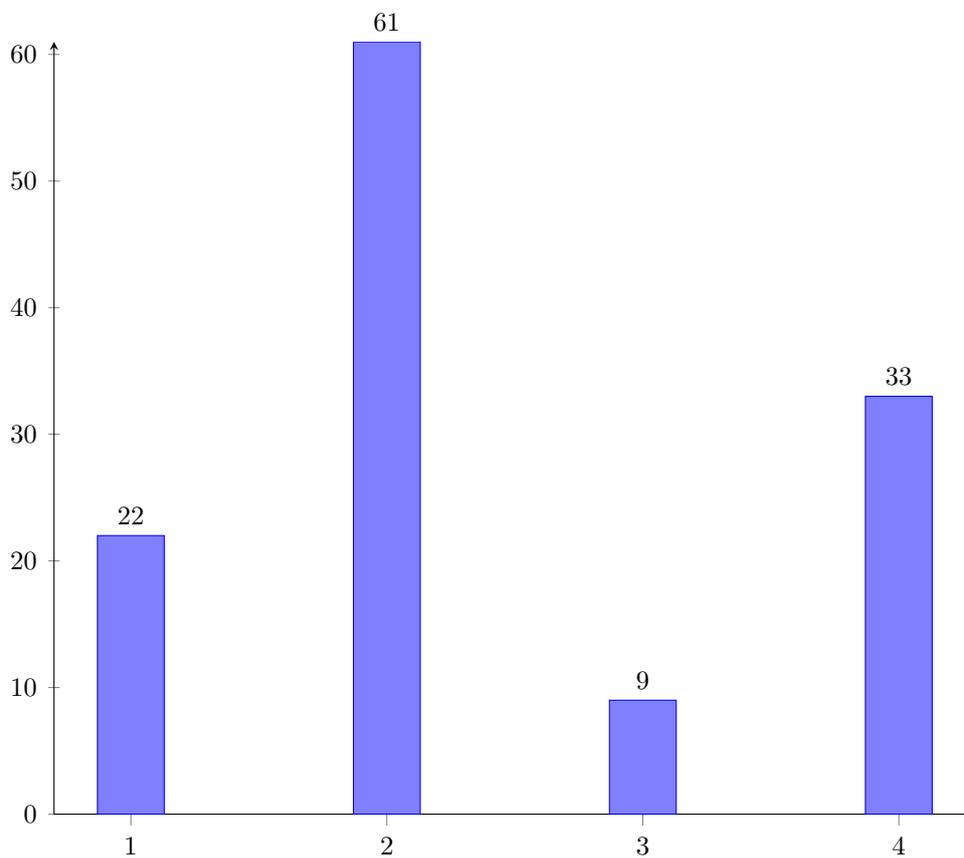


Figura 5.24: opinione sugli episodi di violenza.

L'empatia degli agenti verso i detenuti potrebbe avere effetti a livello psicologico, cosa ne pensi?

1. I detenuti cercano di colpevolizzare gli agenti.
2. Una maggiore sensibilità migliora i rapporti e semplifica il lavoro.
3. Mantengo sempre un certo distacco verso i detenuti.

---

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	20%	9%	26%	20%	17%	22%
2	32%	29%	32%	35%	30%	28%
3	48%	62%	42%	45%	53%	50%

---

Per l'empatia degli agenti verso i detenuti, più di metà degli agenti evidenziano che tengono sempre, verso i detenuti un certo distacco (fig. 5.25).

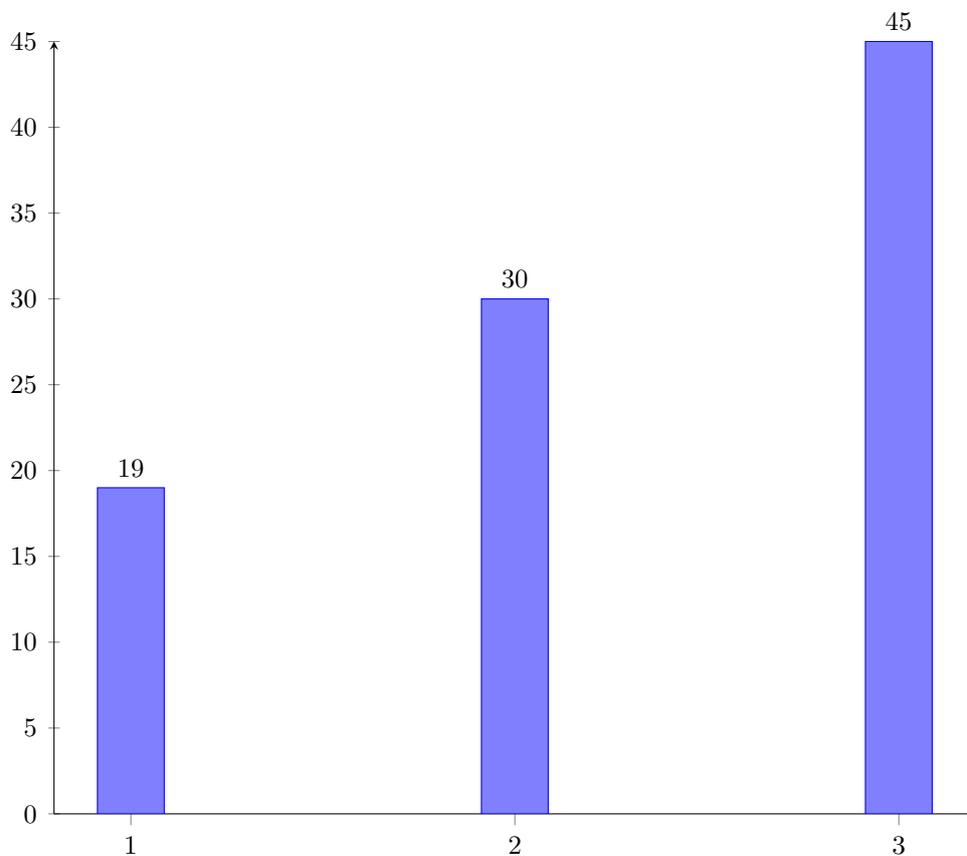


Figura 5.25: opinione sugli effetti psicologici.

Un vecchio magistrato in pensione riguardo al suo lavoro ha affermato: "Io nella mia vita ho condannato, fatte alcune eccezioni, sempre e solo poveracci". Cosa ne pensi?

1. Non è vero, un detenuto è capace di intendere e volere, merita di trovarsi lì senza miglioramenti delle attuali condizioni.
2. È in parte vero: per alcuni il carcere diventa una routine, escono e rientrano poco dopo, quasi ne sentissero nostalgia e considerino i compagni di cella una famiglia.

3. Sì è vero: sono poveracci che meritano condizioni migliori delle attuali.
4. Per la maggior parte i detenuti sono poveri diavoli e per molti sarebbero opportune misure alternative.

	totale	basso contatto	medio contatto	alto contatto	AG	ACC
1	29%	36%	28%	26%	27%	34%
2	50%	32%	67%	53%	56%	40%
3	1%	5%	0%	0%	0%	3%
4	20%	27%	5%	21%	17%	23%

L'ultima domanda riguarda l'affermazione di un vecchio magistrato in pensione. Gli agenti considerano in parte vero quanto raccontato dal giudice, con detenuti che escono dal carcere e poi ritornano (fig. 5.26). È da notare che un terzo circa degli agenti mettono in evidenza che i detenuti sono capaci di intendere e di volere e si trovano in carcere perché condannati.

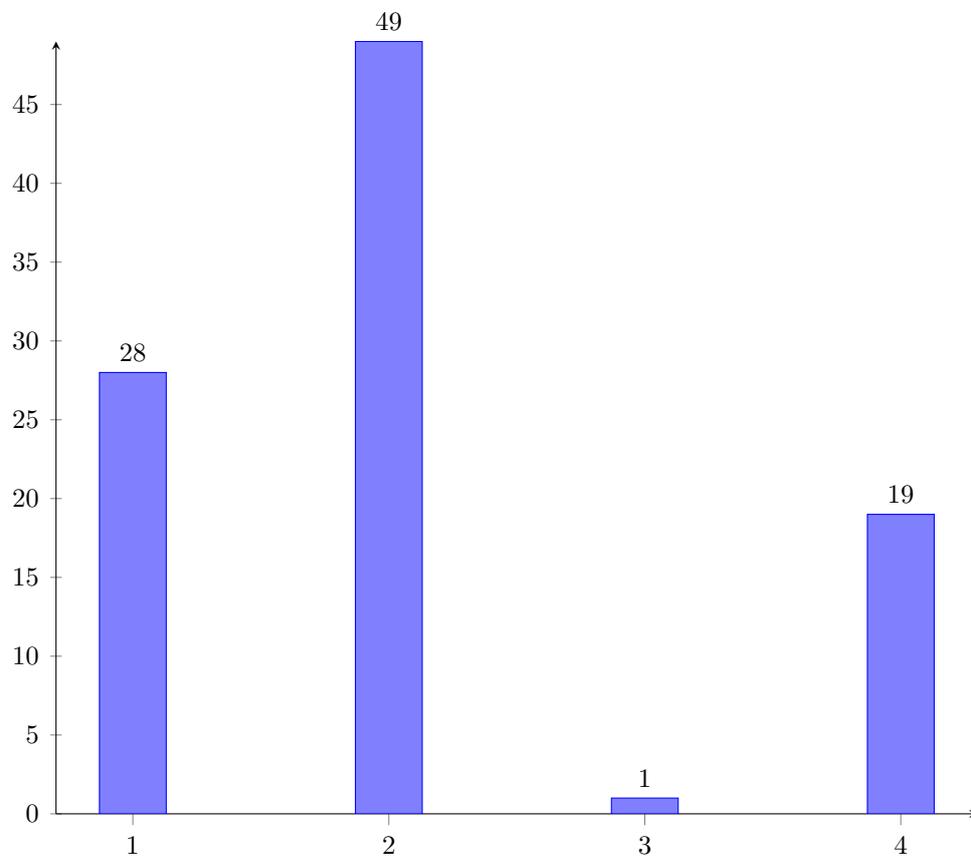


Figura 5.26: opinione sui detenuti.



## Capitolo 6

### Conclusioni

Secondo la circolare del 2013 sulla sorveglianza dinamica, il ruolo della Polizia Penitenziaria sino agli anni 90 era di tipo coercitivo basato sulla detenzione, controllo ed isolamento. Con il processo di riforma è stata introdotta la sorveglianza dinamica che si propone di superare il sistema di tipo coercitivo coinvolgendo l'agente penitenziario nel processo di riabilitazione del detenuto. L'assistenza al processo di rieducazione diventa una parte sempre più importante del lavoro degli agenti e si basa su competenze atte a migliorare la qualità della vita dei detenuti e ridurre le tensioni e lo stress da sovraffollamento. Prima ci si occupava solo di ordine e sorveglianza, ora si richiedono capacità di ascolto, comprensione e mediazione.

Dalle esperienze raccolte il nuovo regime ha ottenuto un trattamento più umano dei detenuti, in alcuni casi ha dato loro una maggiore libertà di azione ed ha diminuito la loro dipendenza dagli agenti penitenziari (Fabini 2019). Complessivamente le nuove disposizioni hanno migliorato le condizioni di vita dei detenuti anche se accanto alle "luci" ci sono delle "ombre", ad esempio dovute alle difficoltà incontrate dagli agenti a contatto con detenuti in alcuni casi troppo insolenti o violenti tanto che si sentono minacciati nelle

loro sicurezza ed incolumità. Gli agenti penitenziari, inoltre, evidenziano talvolta una generale mancanza di fiducia sulla riabilitazione e considerano le modifiche, apportate con il nuovo regime, una minaccia alla stabilità, al mantenimento dell'ordine oltre che una minaccia all'autorità ed all'identità professionale degli agenti stessi.

Come vivono questa situazione gli agenti della Casa di Reclusione di Padova che hanno compilato il questionario? La maggior parte degli agenti ritiene che precedentemente alla riforma introdotta con la sorveglianza dinamica si lavorasse meglio e ci fosse più rispetto da parte dei detenuti. Indubbiamente il nuovo regime, con la riforma degli anni 90, ha contribuito ad un certo miglioramento dell'atmosfera e delle condizioni di vita dei detenuti. Gli agenti però lamentano che la consistente presenza di detenuti stranieri ed il basso status della popolazione carceraria vanificano in parte gli sforzi per svolgere compiti riabilitativi e promuovere l'umanizzazione della pena. Si è notato che il trattamento umano dei detenuti è applicato in misura maggiore agli italiani che non agli stranieri. Presso la Casa di Reclusione di Padova i detenuti stranieri rappresentano, secondo il parere di una parte degli agenti, un grosso problema, sono davvero troppi e gli agenti penitenziari cercano di trattarli come i detenuti italiani, ma non è facile anche per difficoltà di comunicazione.

Il lavoro degli operatori penitenziari è faticoso, soprattutto dal punto di vista psicologico, e molto delicato. Gli agenti sono preoccupati per la loro immagine pubblica e non hanno piacere che altri siano a conoscenza del loro lavoro, solo il 15% prova orgoglio per la propria professione. Se poi si aggiunge che più di metà di quanti hanno compilato il questionario, potendo, cambierebbero volentieri professione, si comprende come l'attività di operatore penitenziario non sia completamente gratificante. Va però sottolineato che a Padova gli agenti hanno mediamente un buon rapporto con i loro superiori, che

collaborano attivamente coi dipendenti per risolvere le difficoltà quotidiane; un buon rapporto con i superiori facilita il compito degli agenti che affrontano i problemi legati alla sorveglianza dinamica.

Kalica, nel libro *Farsi la galera* che riguarda proprio il Carcere di Padova riporta che Ora con le celle aperte chi entra più in sezione? Sei solo, forse con un collega, e hai di fronte 30 di loro che ti insultano; alla domanda sulla sorveglianza dinamica, ben il 71% degli agenti risponde che prima si lavorava meglio perché c'era maggiore rispetto da parte dei detenuti, ora invece la qualità lavorativa si è abbassata. Verificando questa risposta per fasce di età risulta che il 65% dei più giovani, anche quelli entrati in servizio quando già era in vigore la sorveglianza dinamica, ritiene che prima si stava meglio, probabilmente riportano le considerazioni dei colleghi più anziani.

Anche altre risposte sembrano influenzate dalle conseguenze della sorveglianza dinamica; alla risposta sull'empatia degli agenti verso i detenuti, la metà degli operatori dichiara di mantenere un certo distacco; il 50% degli agenti dichiara che molti detenuti escono dal carcere per rientrarvi come da una porta girevole. Il 29% degli agenti mette in evidenza che i detenuti sono capaci di intendere e di volere e quindi merita di trovarsi lì senza miglioramenti delle attuali condizioni. Solo l'1% degli operatori considera i detenuti dei "poveracci" meritevoli di condizioni migliori. Queste risposte mettono in evidenza le difficoltà che gli operatori incontrano nel loro lavoro, tuttavia, non si possono negare i risvolti positivi della sorveglianza dinamica, che per il 25% degli intervistati funziona e non può che migliorare.



Appendice A

Questionario

# Presentazione della ricerca

La presente ricerca avviene somministrando dei questionari a risposta multipla al personale della Polizia Penitenziaria della Casa di Reclusione di Padova.

La partecipazione al questionario avviene su base volontaria, in forma anonima ed in attività di servizio, ovviamente soddisfatte le primarie esigenze del servizio.

Cosa si va ad indagare con questo questionario?

Si analizza come vengono rappresentate le attività all'interno della Casa di reclusione e come viene vissuto dagli agenti il loro lavoro quotidiano in carcere.

I dati raccolti saranno trattati in forma aggregata dai ricercatori dell'Università di Padova, allo scopo di registrare la situazione reale aggiornata della professione dell'agente di Polizia Penitenziaria, dell'ambiente in cui opera, dei problemi che incontra e delle prospettive per il futuro.

Si ringrazia anticipatamente tutti gli agenti che vorranno compilare il questionario, per la loro collaborazione preziosa ed insostituibile.

I ricercatori dell'Università di Padova

---

\*Campo obbligatorio

## Dati socio-anagrafici

### 1. Genere \*

*Contrassegna solo un ovale.*

maschio

femmina

### 2. Età \*

---

### 3. Anzianità di servizio \*

---

4. Qualifica

*Contrassegna solo un ovale.*

- agente
- agente scelto
- assistente
- assistente capo
- assistente capo coordinatore
- dirigente aggiunto
- ispettore
- ispettore superiore
- sovrintendente
- sovrintendente capo
- viceispettore
- vicesovrintendente

5. Lavora a stretto contatto con i detenuti per una percentuale del tempo totale di: \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- <30%
- 30%-60%
- ≥60%

Lavoro

6. Perché hai scelto di entrare nella Polizia Penitenziaria? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- Ho scelto autonomamente consapevole del tipo di lavoro.
- Ho seguito il consiglio di altri.
- Ero interessato a un posto di lavoro sicuro.
- Altro: \_\_\_\_\_

7. Col senno di poi, fareste ancora l'agente di Polizia Penitenziaria? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- Sì.
- Sì, ma se ci fosse un po' più di orgoglio ed una più equa ricompensa economica e professionale.
- No, farei un altro tipo di servizio pubblico.
- No, farei un qualsiasi altro mestiere.

8. A parità di grado, retribuzione e sede di lavoro accetteresti un trasferimento ad altre forze di polizia? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- No
- Sì

9. Se sì, dove?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- DIGOS
- Polizia giudiziaria
- Polizia postale
- Polizia anticrimine
- Polizia stradale
- Carabinieri
- Guardia di Finanza

Altro:  \_\_\_\_\_

Uso dell'uniforme

10. Indossi l'uniforme fuori servizio? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

Sì

No

11. Cosa pensi dell'uso dell'alta uniforme per il matrimonio? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

Si presta bene per l'occasione.

Non la ritengo adatta.

Fuori dal carcere

12. Al di fuori dell'ambiente lavorativo: \*

*Contrassegna solo un ovale.*

Parlo spesso della mia professione.

Faccio qualche cenno alla mia professione senza entrare nei dettagli.

Non parlo mai della mia professione.

13. Nel caso alla risposta precedente si sia risposto "non parlo mai della mia professione", ritengo che:

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Le questioni di lavoro non devono uscire dal carcere.

Non ho piacere che gli altri siano a conoscenza del mio lavoro.

Altro:  \_\_\_\_\_

14. In famiglia: \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- Parlo spesso della mia professione.
- Faccio qualche cenno alla mia professione senza entrare nei dettagli.
- Non parlo mai della mia professione.

15. Nel caso alla risposta precedente si sia risposto "non parlo mai della mia professione", ritengo che:

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Le questioni di lavoro non devono uscire dal carcere.
- Non ho piacere che gli altri siano a conoscenza del mio lavoro.
- Nessuno mi chiede nulla del mio lavoro.

Altro:  \_\_\_\_\_

## Professione

16. Come consideri la tua professione? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Mi sento l'ultima ruota del carro.
- È un lavoro pesante.
- Mi interessa solo lo stipendio a fine mese.
- Ci sono comunque lavori peggiori.
- Sono orgoglioso del lavoro che svolgo
- È un lavoro stimolante.

Altro:  \_\_\_\_\_

17. Com'è il rapporto coi superiori? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Ho buoni rapporti.
- Sono nella mia stessa situazione e lavoriamo assieme per risolvere i problemi quotidiani.
- Si prendono i meriti accollando le colpe agli agenti.
- Richiamano al rispetto di norme e regolamenti, senza entrare nel merito della realtà del carcere.
- Coprono le spalle agli agenti.
- Ci si sente in parte abbandonati, ma non ci sono margini per protestare.
- Come dicono gli alpini: "dietro i cannoni, davanti ai muli e lontano dai capi".
- Nessuna delle precedenti.

## Detenuti

18. Relativamente ai detenuti stranieri, quali delle seguenti affermazioni ti trovano d'accordo? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Non capiscono l'italiano, protestano sempre e ritengono gli agenti responsabili di ogni disservizio.
- Cerco di trattarli allo stesso modo degli italiani.
- Di solito sono giovani tossicodipendenti che dovrebbero essere aiutati diversamente.
- Cerco di comprenderli, ma più di tanto non posso fare.
- Date le difficoltà comunicative e le abitudini diverse, cerco di dar loro maggiore attenzione.
- Sono troppi e sovraffollano il carcere, si fatica a tenerli a bada.

Altro:  \_\_\_\_\_

19. Cosa penseresti di un'amnistia che sfozzisse i detenuti di un 10-15%? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Alleggerirebbe considerevolmente il lavoro degli agenti.
- Sarebbe un sollievo temporaneo, perché il sovraffollamento tornerebbe in breve ai livelli precedenti.
- Favorirebbe il mio lavoro, ma sarebbe sostanzialmente ingiusta, perché ogni detenuto dovrebbe scontare appieno la propria pena.
- Sarebbe un segno di debolezza da parte dello Stato.

20. La reclusione provoca a molti detenuti un acuto senso di sofferenza, che può sfociare in episodi di autolesionismo. \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- Mi sento in parte colpevoli delle sofferenze dei detenuti più sensibili.
- Conosco i detenuti e cerco di alleviare i disagi dei più sensibili, ma non è semplice e necessiterebbero di un supporto psicologico che esula dalle mie competenze.
- Il carcere è per sua natura un luogo di privazioni, che può segnare un detenuto più o meno marcatamente, ma sono i detenuti stessi responsabili della loro situazione.

### Sorveglianza dinamica

21. Come consideri la sorveglianza dinamica all'interno della sezione? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- È una nuova opportunità di cui approfittare.
- Ha buone potenzialità, ma presenta aspetti da migliorare.
- Ha introdotto uno squilibrio nei rapporti tra agenti e detenuti.
- Mi fa sentire a disagio.
- Molti aspetti non mi convincono.
- All'inizio è stato un problema, ora mi sono abituato.

Altro:  \_\_\_\_\_

22. Come ha cambiato le cose la sorveglianza dinamica? \*

*Contrassegna solo un ovale.*

- Come tutte le novità all'inizio può non piacere, ma col il tempo si riuscirà a farla funzionare.
- Già funziona e non può che migliorare.
- Prima della sorveglianza dinamica si lavorava meglio e c'era maggior rispetto, si è abbassata la qualità lavorativa degli agenti.

23. La cronaca riporta casi di agenti della Polizia Penitenziaria che hanno usato violenza contro i detenuti. \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Sono da condannare inequivocabilmente.
- Sono eventi condannabili, ma nessuno parla del comportamento dei detenuti che ha portato a queste reazioni.
- È probabile che siano frutto della nuova sorveglianza dinamica, gli agenti devono sopportare troppo e poi scatta la reazione.
- Esistono detenuti che pretendono diritti ignorando i doveri e quando la misura è colma sono possibili reazioni esasperate.

24. L'empatia degli agenti verso i detenuti potrebbe avere effetti a livello psicologico, cosa ne pensi? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- I detenuti cercano di colpevolizzare gli agenti.
- Una maggiore sensibilità migliora i rapporti e semplifica il lavoro.
- Mantengo sempre un certo distacco verso i detenuti.

25. Un vecchio magistrato in pensione riguardo al suo lavoro ha affermato: “lo nella mia vita ho condannato, fatte alcune eccezioni, sempre e solo poveracci”. Cosa ne pensi? \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Non è vero, un detenuto è capace di intendere e volere, merita di trovarsi lì senza miglioramenti delle attuali condizioni.
- È in parte vero: per alcuni il carcere diventa una routine, escono e rientrano poco dopo, quasi ne sentissero nostalgia e considerino i compagni di cella una famiglia.
- Sì, è vero: sono poveracci che meritano condizioni migliori delle attuali.
- Per la maggior parte i detenuti sono poveri diavoli e per molti sarebbero opportune misure alternative.

---

Questi contenuti non sono creati né avallati da Google.

**Google Moduli**

# Bibliografia

- Bennett, Peter e Richard Shuker (dic. 2010). «Improving Prisoner-Staff Relationships: Exporting Grendon's Good Practice». en. In: *The Howard Journal of Criminal Justice* 49.5, pp. 491–502.
- Brunetti, Carlo (nov. 2012). Il circuito penitenziario di secondo livello ossia di sicurezza media. URL: <https://www.dirittopenitenziario.it>.
- Crewe, Ben (dic. 2011). «Depth, weight, tightness: Revisiting the pains of imprisonment». en. In: *Punishment & Society* 13.5, pp. 509–529.
- De Pascalis, Massimo (mar. 2013). La via del cambiamento attraverso un modo d'essere diverso. La sorveglianza dinamica. Rapp. tecn. 1. Ministero della giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.
- De Simone, Federica (mar. 2018). «Alcune considerazioni intorno alle nuove modalità operative della sanzione detentiva». In: *Archivio Penale* Gennaio-Aprile 2018.1.
- Fabini, Giulia (2019). «Sorveglianza dinamica, questa sconosciuta. Come è cambiata la quotidianità detentiva e la sicurezza nelle sezioni. Che cos'è e dove si applica, un bilancio a 5 anni dall'adozione della circolare che istituisce la sorveglianza dinamica tra luci ed ombre». In: *un anno in carcere XIV rapporto sulle condizioni di detenzione*.
- Kalica, Elton e Simone Santorso (mar. 2018). *Farsi la Galera*. 1<sup>a</sup> ed. Etnografie. ombre corte.

- Kelly, Dominic (feb. 2014). «Punish or Reform? Predicting Prison Staff Punitiveness: Punish or Reform? Predicting Prison Staff Punitiveness». en. In: *The Howard Journal of Criminal Justice* 53.1, pp. 49–68.
- Maccanico, Yasha (feb. 2013). Italy/ECtHR: “Pilot” judgement condemns Italy for inhuman and degrading treatment in overcrowded jails.
- Maculan, Alessandro (feb. 2015). «Lo studio della polizia penitenziaria: uno sguardo al di fuori dei confini italiani». In: *SOCIOLOGIA DEL DIRITTO* 2, pp. 111–136.
- Maculan, Alessandro, Daniela Ronco e Francesca Vianello (set. 2013). *Prison in Europe: overview and trends*. European Prison Observatory. *Detention conditions in the European Union*. Antigone Edizioni.
- Santorso, Simone (ott. 2021). «Rehabilitation and dynamic security in the Italian prison: challenges in transforming prison officers’ roles». en. In: *The British Journal of Criminology* 61.6, pp. 1557–1574.
- Signori, Roberta (2016). «Polizia Penitenziaria e sorveglianza dinamica in carcere – Le risposte ai cambiamenti organizzativi e l’impatto sul benessere del personale». Tesi di dott. Milano: dell’Università degli Studi di Milano Bicocca.
- Tait, Sarah (nov. 2011). «A typology of prison officer approaches to care». en. In: *European Journal of Criminology* 8.6, pp. 440–454.
- Vianello, Francesca (2012). *Il carcere: sociologia del penitenziario*. 1a ed. *Studi economici e sociali* 69. Roma: Carocci.
- (2019). «Vivere il carcere». In: *Il Mulino* 6.